

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Istanze dei deputati Macchi e Bianchi Celestino, e risposte del ministro per le finanze. = Avvertenze del presidente circa le relazioni sui provvedimenti finanziari da portare all'ordine del giorno — Osservazioni del deputato Melchiorre, e dichiarazioni del ministro — Sono portate per lunedì 23. = Presentazione di uno schema di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. = Seguito della discussione del bilancio della guerra pel 1870 — Proposizione sospensiva del deputato Corte sopra il voto motivato dal deputato D'Ayala al capitolo 7, approvata — Sul 10°, Servizio sanitario, parlano i deputati Farini, relatore, Corte, Morelli Carlo, Corrado, Carini, Valerio ed il ministro — La riduzione proposta dalla Commissione al capitolo 11, Pane, oppugnata dal ministro, è respinta. = Dichiarazioni del ministro per l'interno in rettificazione di un nome pronunziato nella seduta di ieri, riguardo i fatti del circondario di Volleria — Osservazioni del deputato Nicotera, e dichiarazione del deputato Cadolini. = Osservazioni dei deputati Tenani e Griffini Paolo sul capitolo 16, e risposta del ministro — Sul 20°, Spese per lo stato maggiore, parlano il ministro e i deputati Farini, relatore, e Tenani — Istanze del deputato Di San Donato sul 22°, Ordine militare di Savoia, e chiarimenti dei deputati Pianell, Bertolè-Viale, Farini e del ministro — Istanze del deputato Pissavini sul 28°, e spiegazioni del ministro — Tutti i capitoli sono approvati — Istanza del deputato Griffini Paolo, e risposte del ministro.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,000. Luigi e Baldassarre Ferrari domandano che sia invitato il ministro delle finanze a provvedere sulla loro petizione che, con apposito ordine del giorno, 4 dicembre 1869, gli era dalla Camera trasmessa.

13,001. Maceni Gaetano e figli di Livorno, ed i fratelli Damiani di Portoferraio, conduttori delle tonnare dell'isola d'Elba di proprietà dello Stato, fanno istanza perchè il sal grosso necessario alla confezionatura del pesce venga loro provveduto al prezzo medesimo a cui si rilascia agli altri affittuari delle tonnare dello Stato nelle isole di Sardegna e Sicilia.

13,002. Ferri avvocato Gaetano rassegna copia autentica della deliberazione della curia legale senese, per la quale si fa piena adesione alla petizione presentata al Parlamento dai rappresentanti la curia di Firenze per l'adozione di proposte in modificazione ai progetti relativi al pareggio del bilancio per la parte riguardante l'ordine giudiziario.

13,003. La Giunta municipale di Camerano, provincia di Ancona, fa istanza per l'abolizione della tassa pontificia dei 350,000 scudi.

13,004. Il sindaco ed abitanti del comune di Partinico, provincia di Palermo, domandano che il privilegio della circolazione della carta e dei servizi governativi colle necessarie garanzie ed i corrispondenti oneri, sia ripartito fra la Banca Nazionale Sarda, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana ed il Banco di Sicilia.

13,005. Il Consiglio comunale di Salerno, per le considerazioni che espone, invita la Camera a voler respingere i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole ministro delle finanze, come lesivi alle condizioni economiche dei comuni.

ATTI DIVERSI

MACCHI. La Camera sa bene come gli antichi Governi dei duchi estensi abbiano saputo vendicarsi dei patrioti confiscando i loro beni.

Avvenne l'indegna confisca dei fatti del 1821. Niente meno!

Sa pure la Camera come le vittime di questi soprusi, di queste violenze degli antichi principi hanno fatto ricorso più volte al Parlamento, invocando che i loro beni, così iniquamente confiscati, venissero loro restituiti. Con ragione ed anche con diritto giuridico reclamavano tale restituzione, in quanto che il Governo na-

zionale del 1848, per legge, ed il dittatore Farini con pieni e straordinari poteri nel 1859, hanno decretato che questi beni fossero immediatamente restituiti.

La Camera si occupò più volte di questa questione. Ma il potere esecutivo non ha mai fatto ragione ai petenti; finchè, nella tornata del 4 dicembre 1869, dopo una vasta discussione, alla quale presero parte attiva e cordiale uomini di tutte le parti, a gran maggioranza, anzi poco meno che ad unanimità la Camera ha votato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, rinviando questa petizione al Ministero, raccomanda che esso renda conto *colla massima sollecitudine* dei provvedimenti che sarà per prendere. »

Ora, dal 4 dicembre 1869 in poi passarono già parecchi mesi, e pare che il Ministero non abbia preso alcun provvedimento in proposito, in quanto che una delle vittime torna da capo al Parlamento per ricordarne le promesse ed i voti.

Notate che, nel frattempo, le condizioni sue domestiche peggiorarono a tal segno che, mentre il Ministero sta, non so per quali ragioni, esitando e temporeggiando, gli agenti fiscali vanno a pignorargli il letto. E si tratta di persone che, compromesse per patriottismo fino dal 1821, capite bene che devono avere pochi giorni da vivere.

Io mi permetto quindi, non solo di raccomandare caldamente questa nuova petizione, ma, poichè è presente il ministro delle finanze, mi permetto di domandargli se egli ne sa qualche cosa, e se può dirmi quali provvedimenti dal Governo si siano presi in proposito.

SELLA, *ministro per le finanze*. Avendo il mio amico, l'onorevole deputato Macchi, avuto la cortesia d'informarmi di questa domanda che egli intendeva rivolgermi fin dalla seduta di ieri, io presi contezza dello stato delle cose, e debbo dirgli che si riconobbe che su questo argomento si può provvedere soltanto per legge e non per disposizione pura e semplice del Ministero. Gli atti relativi sono al Ministero di grazia e giustizia; già prima che l'onorevole Macchi mi tenesse discorso di questo, vennero da me richiamati, appunto perchè c'era stato all'udienza uno dei reclamanti, e dietro le sue istanze io aveva già fatto domanda di cotesti documenti. Appena saranno di ritorno al Ministero delle finanze, io ne prenderò cognizione, e potrò allora dare al deputato Macchi una risposta più particolareggiata a questo riguardo.

MACCHI. A me pare impossibile che faccia bisogno di una nuova legge, mentre si tratta d'una questione che per legge fu già risolta. O si riconoscono gli atti dei Governi rivoluzionari di cui fu erede il Governo italiano, come si sono riconosciuti in tutte le altre circostanze, o non si riconoscono. Gli atti degli agenti del Governo allora subalpino si riconoscono, o no? È certo che si debbono riconoscere.

Ad ogni modo, io non vorrei pregiudicare la condizione di questi disgraziati con questioni che possano

dirsi intempestive. Solo io nutro fiducia che il ministro delle finanze attuale, compreso delle circostanze veramente straordinarie in cui questi disgraziati si trovano, provvederà colla massima sollecitudine. E se mai avesse anch'egli a convincersi che, proprio per non so quali deplorabili formalità, ci sia bisogno d'un progetto di legge, confido che il Ministero vorrà proporlo colla massima sollecitudine, come era già invitato a fare dall'ordine del giorno della Camera, da me letto; e confido che la Camera anch'essa, non fosse che per rispetto alla deliberazione già presa altra volta, vorrà colla massima sollecitudine approvarlo.

Abbiamo negli scorsi giorni provveduto con tanta urgenza a chi ci chiese i maggiori assegni, e mi pare che si potrebbe proprio con altrettanta urgenza provvedere a restituire il fatto suo a chi ne fu privato in un modo così indegno.

MINISTRO PER LE FINANZE. A giustificazione dei miei predecessori, debbo soggiungere che avevano anzi preparato un regio decreto per dare assetto a questa materia; ma quel decreto non si potè registrare dalla Corte dei conti.

Non saprei ora dire all'onorevole Macchi quali fossero le ragioni per cui si ritenne indispensabile una legge in proposito.

BIANCHI. Io vorrei raccomandare alla Camera la petizione di numero 13,001, presentata dai conduttori delle tonnare dell'isola d'Elba, che sono di proprietà dello Stato.

Accade che nell'isola di Sicilia e nell'isola di Sardegna si dà il sale per l'uso della salagione del pesce ad una lira il quintale, mentre nell'isola d'Elba si fa pagare lire 15 al quintale; il che evidentemente stabilisce una disuguaglianza che non credo si possa tollerare.

Il ministro delle finanze potrebbe semplicizzare la cosa presentando un progetto di legge, pel quale si togliesse questa ingiusta disuguaglianza. Nel caso che il ministro delle finanze non creda potere, o non voglia presentare il progetto di legge, il che io preferirei, giacchè i conduttori delle tonnare dell'Elba si sono presentati con una petizione alla Camera, io pregherei la Camera a volere almeno dichiarare d'urgenza questa petizione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Capirà l'onorevole Bianchi che io sono costretto a mettere la mano un po' innanzi a tutte queste domande, e cercare di avere, se non altro, un po' di tempo. La questione sollevata credo che sia pendente da una ventina d'anni. Io non posso quindi assumere così su due piedi un impegno di presentare una legge di questa natura.

Io mi limito per ora ad associarmi al desiderio espresso dall'onorevole Bianchi perchè questa petizione sia dichiarata urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, ella chiede l'urgenza su questa petizione?

BIANCHI. Chiedo l'urgenza, non potendo ottenere di meglio.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà dichiarata urgente la petizione segnata col numero 13,001.

(È dichiarata urgente.)

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Il municipio di Salerno, preoccupato delle disposizioni contenute nei provvedimenti finanziari presentati dall'onorevole Sella, si rivolge al Parlamento ed espone le sue considerazioni, specialmente per quanto riguarda i centesimi addizionali.

È inutile di svolgere e sostenere oggi le giuste osservazioni del municipio di Salerno, dovendo il Parlamento in tempo non lontano occuparsi distesamente di questa questione. Io quindi mi limito a pregare la Camera, non solo a voler accordare l'urgenza a questa petizione, ma a permettere che sia, come lo sono state tutte le altre di non pochi altri municipi, trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame del relativo progetto di legge. La petizione porta il numero 13,005.

Debbo parimente chiedere l'urgenza per la petizione segnata col n° 12,999. Con questa petizione 2655 cittadini dei diversi comuni delle provincie meridionali, allarmati seriamente del privilegio che sarebbe accordato alla Banca Nazionale, se il Parlamento approvasse la convenzione presentata dal ministro delle finanze, si rivolgono al Parlamento, e con dei ragionamenti di cui ora è inutile tener parola, perchè verrà il momento in cui anche di questa questione il Parlamento dovrà occuparsi, domandano che, qualora il Governo avesse bisogno di fare una convenzione con la Banca Nazionale, essendo questa nociva agli interessi di tutti gli altri istituti di credito del regno, la facesse invece, a condizioni anche migliori, col Banco di Napoli, colla Banca Nazionale Toscana e col Banco di Sicilia. Io quindi prego la Camera a volere accordare l'urgenza a queste petizioni e disporre che sieno inviate alla stessa Commissione, la quale le esaminerà e ne riferirà quando verrà in discussione la convenzione proposta dal Governo con la Banca Nazionale.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, le petizioni 13,005 e 12,999 saranno dichiarate urgenti e inviate alla Commissione dei provvedimenti finanziari.

La parola spetta all'onorevole Trevisani.

TREVISANI. Domando l'urgenza per la petizione 13,003 sopra la tassa di 350,000 scudi che il Governo pontificio faceva prepotentemente pagare ai comuni del suo antico Stato per sostenere le spese che erano fatte dal Governo stesso per mantenere le truppe straniere nel nostro territorio. Questa è una tassa la quale, quando vennero i commissari straordinari dell'Emilia, dell'Umbria e delle Marche, ebbe diverse vicissitudini a seconda dei criteri che ebbero i commissari straordinari. Per esempio, nell'Emilia fu abolita di fatto, tanto per gli arretrati, quanto pel futuro; nell'Umbria fu abolita

pel futuro, e furono pagati gli arretrati; nelle Marche poi furono aboliti gli arretrati, e poi nel 1861 fu messa in bilancio. Ora i comuni si rifiutano tutti, come si rifiutarono sempre sotto il Governo pontificio, di pagarla, ed hanno ricorso moltissimi al Parlamento per ottenere l'abolizione di questa tassa che ricorda il dominio straniero in Italia. Per conseguenza domanderei l'urgenza di questa petizione, che, cioè, fosse rimessa alla Commissione delle petizioni per riferirne al più presto possibile.

(L'urgenza è approvata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha presentato un progetto di legge.

Sarà trasmesso al Comitato privato.

Ora io debbo annunziare alla Camera che la relazione sui provvedimenti finanziari intorno all'esercito sarà distribuita fra pochi momenti, e quella sui provvedimenti finanziari, nella giornata; perciò dichiaro di aprire le iscrizioni su entrambi questi disegni di legge.

(Molti deputati si affollano al banco della Presidenza intorno ai segretari Gravina e Macchi per farsi iscrivere.)

Prego di far silenzio.

La Camera ricorderà come, pochi giorni or sono, io proponessi che la discussione su questi schemi di legge avesse incominciamento non prima del 15, e non più tardi del 20 di questo mese. Ora io proporrei che fosse ritardata sino a lunedì 23, per la considerazione che le relazioni sui medesimi non hanno potuto essere distribuite tanto presto quanto io sperava.

Proporrei similmente che a tal uopo si tenesse l'ordine seguente: 1° che si aprisse la discussione generale sul progetto di legge intorno ai provvedimenti finanziari militari, e quindi si passasse all'esame dei diversi articoli di questo progetto di legge; poscia che si aprisse la discussione generale sui provvedimenti finanziari, e quindi si procedesse alla disamina degli articoli. Quando poi sarà presentata la relazione intorno ai provvedimenti per la pubblica istruzione, e quella sul Ministero di grazia e giustizia, si seguirà lo stesso sistema aprendo la discussione generale e poi la particolare su ognuno di questi progetti di legge.

Se la Camera acconsente a questa mia proposta, l'ordine della discussione sarà quello che venni ora accennando.

L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Io non intendo fare alcuna opposizione al piano dall'onorevole presidente annunziato intorno alle discussioni che dovranno essere aperte dinanzi alla Camera. Osservo solo che, nel mentre mi compiaccio della diligenza adoperata dalle diverse Commissioni le quali hanno già compiuto il loro dovere, vorrei avere schiarimenti del perchè sieno ancora in ritardo i lavori delle altre due Commissioni incaricate, l'una dell'esame dei provvedimenti intorno alla pubblica istruzione, l'altra delle riforme organiche giudi-

ziarie e delle altre parti del Codice sullo stesso argomento.

Io ricordo che l'onorevole ministro delle finanze presentava il complesso dei provvedimenti dai quali sperava il pareggio, ed interessava il Parlamento a prenderli in considerazione, discuterli e votarli complessivamente.

La Camera, senza alterare l'idea fondamentale, a cui aveva accennato l'onorevole ministro per le finanze nel presentare i suoi disegni intorno al pareggio, divideva il lavoro ed incaricava quattro Commissioni destinate a farne relazione.

Ora, l'onorevole presidente vorrebbe aprire le discussioni generali sopra ciascuna parte assegnata alle quattro distinte Commissioni, ed accennava che la discussione generale in prima sarebbe aperta sopra la relazione presentata dalla Giunta incaricata di riferire sull'organizzazione dell'esercito, e così successivamente sulle altre relazioni già presentate.

Ora, io vorrei sapere dall'onorevole ministro delle finanze, se il metodo indicato con molta saviezza dall'onorevole presidente, in ordine alle diverse discussioni, quando saranno aperte, pregiudichi menomamente il suo disegno generale, inquantochè egli sperava il pareggio con le economie unite ai nuovi aggravii proposti sulle tasse esistenti, e col passaggio di taluni carichi ai comuni e alle provincie.

Ora, se la Camera impegna la discussione sui provvedimenti intorno all'esercito, e poi passa alla discussione intorno ai provvedimenti finanziari già distribuiti, e quindi si passerà, quando a Dio piacerà, alla discussione delle relazioni che riguardano la pubblica istruzione e l'organico giudiziario, di cui non si conosce in quale stato i lavori si trovano; se, dico, questo avverrà, il disegno primitivo dell'onorevole ministro delle finanze sarà raggiunto?

Ci si tiene a che questo disegno si avveri, e diventi un fatto effettivo, oppure no? O dovremo noi passare da una discussione all'altra e sconvolgere il disegno generale dell'onorevole ministro delle finanze? In tale caso non so se la mia intelligenza abbia colto nel vero. Come si raggiungerà questo pareggio?

Noi avremo i provvedimenti delle finanze, e non avremo allora il riordinamento dell'istruzione pubblica ed il riordinamento giudiziario. Ovvero, se pure otterremo questi, come si addiverrà all'attuazione di questo disegno generale, che sedusse l'animo dell'onorevole Sella e che, in parte, io credo abbia sedotto tutto il paese, che ansiosamente aspetta che questo pareggio, tante volte promesso, e non attuato mai, finalmente arrivi a realizzarsi?

Dopo questi chiarimenti, che io credo mi si forniranno, e non ne dubito, dall'onorevole Sella, io volgerò una preghiera all'onorevole presidente della Camera.

Quanto tempo dovrà scorrere ancora prima che

sieno sottoposte al nostro esame tanto la relazione intorno alla pubblica istruzione quanto quella che riguarda il riordinamento giudiziario, da cui tanta copia di economie dovrà essere tratta? E se questi lavori dovranno tardare, come otterremo noi le economie prima e poi i nuovi aggravii? Non vorremo noi procedere con l'ordine che ha proposto l'onorevole Sella, il quale, in fatto di lucidezza, io credo non sia facile superare o raggiungere?

Signori, l'onorevole Sella è partito da un concetto logico; egli ci ha detto: economie prima e severissime, poi aggravii novelli e novelli carichi.

Ora quest'ordine è invertito.

Alcune relazioni ci sono presentate, altre non ancora, e come faremo noi a seguire il concetto del ministro perchè sia soddisfatto il desiderio della nazione?

Io aspetto questo chiarimento, lo credo utile, lo credo necessario, checchè pensi la Camera, in questa distrazione nella quale sventuratamente io l'ho trovata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Certamente io ho presentato i provvedimenti pel pareggio con un concetto unico, come con molta precisione indicava testè l'onorevole Melchiorre: naturalmente questo complesso di disposizioni consta di varie parti distinte l'una dall'altra. La Camera ha già ordinato che fossero ripartite fra quattro Commissioni, ed è naturale che, dal canto mio, io non possa non rimettermi alla Camera stessa, sia nell'ordine con cui vuole esaminare questi provvedimenti, sia ancora per quello che intende fare intorno ai medesimi.

Dacchè due Commissioni hanno già ultimati i loro lavori e le relazioni da esse fatte stanno già per essere distribuite, io capisco che la Camera, giusta la savia proposta del suo presidente, prenda a discutere quelle materie che sono in pronto: cosicchè si cominci dai provvedimenti sull'esercito, e si passi poi a quelli relativi alle imposte che sono affidati all'esame della Commissione dei Quattordici.

Io spero che le altre due Giunte vorranno ultimare presto i loro lavori, e mi pare presumibile che, intanto che si fa la discussione dei disegni di legge testè mentovati, debbano le relazioni anche degli altri essere fatte e distribuite.

L'onorevole Melchiorre ci dice: in mezzo a tutto questo il vostro concetto unico sarà esso salvato? È una domanda alla quale mi riservo di rispondere quando vedrò quali saranno i risultati definitivi; imperocchè, come vuole egli che io dica *a priori*, anche quando tutto il disegno di legge quale io l'ho presentato, comprendendo quei vari allegati, si fosse affidato ad una Commissione unica e ne avesse fatta un'unica relazione, la quale venisse il 23 di questo mese in discussione davanti alla Camera, come vuole che io dica che essa adotterà tutti questi provvedimenti?

Io del resto non mi perito di confessare che ho fiducia che il Parlamento s'investa della situazione e della necessità delle cose; io cerco di far penetrare nei miei colleghi della Camera i miei profondi convincimenti sull'argomento. Se lo dovessi inferire dalla benevola accoglienza e dal cortese ascolto che fu dato alla mia esposizione, come altresì dall'ardore con cui le Commissioni si sono occupate del mandato loro affidato, dovrei concludere che i miei colleghi, non dico per effetto della mia parola, ma per lo stato delle cose, sono convinti quanto me della stringente necessità di dare assetto alla finanza. Per conseguenza io credo che, una volta che ho portato il concetto del pareggio innanzi a voi, io abbia fatta la prima e principalissima parte del mio compito, ed io proseguo il dover mio, non ponendo minimamente in dubbio che ora la Camera adempirà al suo debito, e che davvero provvederà al pareggio.

Quindi *a priori* non posso rispondere di quello che alla Camera piacerà di fare; essa è sovrana. Per parte mia pertanto non posso che dichiarare all'onorevole Melchiorre che io sono pieno di fiducia che la Camera saprà debitamente provvedere; e quindi, non solo non vedo inconvenienti, ma, ispirato da questa confidenza che regna in me e che conduce le mie azioni, io dichiaro che, quand'anche le due relazioni delle altre Commissioni non sieno ancora state presentate, tuttavia mi pare essere il miglior partito quello che l'onorevole nostro presidente propone. Dal momento che due relazioni sono ultimate, cominciamo a pigliare quella dei provvedimenti sull'esercito, che è la prima, e quella potremo cominciare a discuterla lunedì; una volta finito di discutere e deliberato intorno a quel provvedimento, verremo a quella detta dei provvedimenti finanziari, e quindi passeremo alle altre.

Per parte mia confido nella Camera, e spero che questa fiducia che io ho in essa, la vorrà avere meco l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Io sono lieto di mostrare il mio compiacimento in quanto alle osservazioni or ora esposte dall'onorevole Sella, e comincio dal congratularmi con esso che riconosca la sovranità della Camera.

Ora io, ascoltando l'esposizione delle idee dell'onorevole Sella, e senza contraddire affatto al piano presentato dall'onorevole presidente, ed avendo fiducia che le altre due Commissioni saranno, come le prime, solertissime, chiederei alla Camera che si osservasse questo metodo nelle discussioni generali che dovranno essere impegnate, cioè che si principii pure dai provvedimenti per l'esercito, essendo quelli la cui relazione è già presentata, e che si continui poi a discutere su quei provvedimenti che hanno relazione diretta con le economie.

Io voglio esclusivamente (perchè io ritengo giusto il concetto dell'onorevole Sella) che si tratti prima delle economie e poi dei nuovi aggravii e dei nuovi balzelli.

Giusta le osservazioni dell'onorevole presidente, e dietro quello che ha detto l'onorevole Sella, conchiudo che io vorrei che la Camera, nell'alto suo senno, provvedesse a questo metodo di discussione, e che, come ho già detto prima, si discutessero le economie e poi gli aggravii.

Ed è naturale la ragione di questa mia proposta, imperocchè il paese non potrà mai persuadersi della necessità di nuovi aggravii, se non quando gli avremo dimostrato che le economie si sono fatte, e che, oltre quelle che si sieno votate, non si possono fare. Allora solo noi potremo dire al paese: eccoci innanzi alle necessità; conviene chinare la fronte, è necessità che si aggravii nuovamente la mano sui contribuenti; voi, come noi, rispetterete la necessità.

PRESIDENTE. Prego la Camera di prestare attenzione.

Io ho fatto la proposta che lunedì si apra la discussione generale sui provvedimenti intorno all'esercito, la relazione dei quali sta per essere distribuita, e che quindi si venga alla discussione generale dei provvedimenti finanziari, e poscia, quando saranno presentate le altre relazioni, dei provvedimenti intorno alla pubblica istruzione ed a quelli di grazia e giustizia.

L'onorevole Melchiorre invece, partendo da un concetto direttivo dei nostri lavori, chiede si metta in discussione il disegno di legge sull'esercito come provvedimento d'economia, e che quando i progetti intorno ai Ministeri di pubblica istruzione, e grazia e giustizia siano già allo stato di relazione distribuita, pigliino il passo sui provvedimenti finanziari.

Tale è la sua proposta, mi pare, onorevole Melchiorre.

Ora, siccome queste due relazioni non sono ancora in pronto, cioè, l'una lo sarà solo fra qualche giorno e l'altra pure sarà per ritardare, io pregherei la Camera di non pregiudicare la questione.

Quando sarà condotta a compimento la discussione pei provvedimenti economici sull'esercito e le altre relazioni saranno distribuite, l'onorevole Melchiorre potrà riproporre la sua proposta, e la Camera delibererà.

Pregherei l'onorevole Melchiorre a dichiarare se consente.

MELCHIORRE. Sicuro che in questo frattempo le altre due Commissioni non tarderanno a presentare il loro lavoro intorno all'istruzione pubblica ed alla grazia e giustizia, io accetto la modificazione proposta dall'onorevole presidente, e mi auguro che i fatti non lo smentiranno.

PRESIDENTE. Se non vi è altra osservazione alla proposta messa innanzi, resta inteso che lunedì 23 corrente si aprirà la discussione generale sui provvedimenti intorno all'esercito, colla riserva proposta dall'onorevole Melchiorre di procedere, dopo tale discussione, a quella sui provvedimenti che hanno relazione colle economie, se le relazioni saranno pronte in tempo.

Avverto fin d'ora la Camera che noi stiamo per condurre a termine la discussione sul bilancio della guerra, e che dopo questo rimangono a discutersi il bilancio dei lavori pubblici e quello passivo delle finanze. La relazione sul bilancio dei lavori pubblici sarà infallibilmente distribuita lunedì; quindi si potrebbe porre in discussione questo bilancio per martedì, e procurare ad ogni costo di votare i bilanci prima del 23 corrente onde sia un'operazione compiuta e non si debba ricorrere ad un nuovo esercizio provvisorio.

Fatta questa raccomandazione alla Camera, che io spero sarà accolta favorevolmente, passeremo all'ordine del giorno.

**PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.**

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Voglio soltanto dichiarare che certamente nessuno sarebbe più lieto di me se la discussione dei bilanci potesse ultimarsi entro questo mese nell'altro ramo del Parlamento. Ma intanto mi faccio un dovere di presentare alla Camera il progetto di legge per l'esercizio provvisorio. (V. Stampato numero 85)

Se nel frattempo avvenisse che tanto questo che l'altro ramo del Parlamento votassero i bilanci, allora tanto meglio.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA
PEL 1870.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra per l'anno corrente.

La Camera ricorda come lo stanziamento proposto al capitolo 7 fu votato ieri, però rimase in sospenso la votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala il quale è il seguente:

« La Camera, riconoscendo il diritto storico del collegio militare di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Corte ha proposto su quest'ordine del giorno la questione sospensiva.

Questa avendo la precedenza, interrogherò la Camera se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

DI SAN DONATO. Com'è concepita la questione sospensiva?

CORTE. Io ho avuto l'onore ieri di presentare, sul-

l'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala, la proposta sospensiva per la seguente considerazione.

La questione dei collegi militari è stata iteratamente discussa in seno alle diverse Commissioni del bilancio e nella Camera, e fu risolta in senso contrario a quegli istituti. Non si è stabilito che se ne dovesse sopprimere uno preferibilmente ad un altro; ma si è creduto che siffatta istituzione non fosse più necessaria; talchè non era il luogo che si fosse mutato, era la cosa che era cancellata. Ora, noi dovremo, lunedì, 23 corrente, discutere molte questioni che si riferiscono all'ordinamento dell'esercito, e naturalmente primissima fra esse verrà quella delle scuole che debbono creare gli ufficiali per l'esercito. Ora, è così vicino il tempo in cui noi saremo chiamati ad occuparci specialmente di questo argomento, che credo naturale il sospendere, su tale proposito, le nostre deliberazioni, poichè, se allora si deciderà che vi debbano essere collegi militari, sarà il momento opportuno per scegliere quale ne dovrà essere la sede; che se invece la Camera venisse in contraria sentenza, mi sembrerebbe inutile fissare la sede di un collegio che non deve esistere. (*Segni di assenso*)

Per queste ragioni, io pregherei la Camera di voler accettare la mia proposta, di sospendere, cioè, questa discussione fino al giorno in cui si discuterà l'ordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Pare che l'essenza della proposta sospensiva sia questa, di non pregiudicare minimamente la questione, ma di tenerla in sospenso fino alla discussione sull'ordinamento dell'esercito.

RATTAZZI. Rimandare la discussione di quest'ordine del giorno all'occasione in cui si discuteranno i provvedimenti economici militari, che sono posti all'ordine del giorno per la tornata del 23 corrente.

PRESIDENTE. In questo senso metto ai voti la questione sospensiva proposta dall'onorevole Corte.

(È approvata.)

« Capitolo 8. Reclusione militare... »

FARINI, relatore. È soltanto mio intendimento dichiarare che dopo i voti della Camera conviene aggiungere alle lire 518,170, proposte dalla Commissione, ciò che si toglieva per i personali, che si mettevano a carico del bilancio dell'interno, della marina e delle finanze, cioè 39,000 lire. Rimarrebbe ancora una differenza tra la proposta della Commissione e quella del Ministero di 25,550 lire. Questo divario è cagionato da che nel bilancio, mentre lo Stato nulla iscrive per il vitto dei reclusi sani, corrisponde 25,550 lire per il vitto dei reclusi ammalati. La Commissione credeva che la massa dello stabilimento, la quale, come dirò fra poco, ha dei proventi speciali, dovesse provvedere coi propri fondi al vitto tanto dei reclusi ammalati come provvede a quello dei reclusi sani. L'onorevole ministro della guerra informò la Giunta che, in seguito ad una recente ispezione, sarebbe risultato questa massa non poter sop-

portare nuovi aggravi. Perciò la Commissione non insiste nella sua proposta ed acconsente che si lasci in bilancio la somma di lire 25,550; di modo che il capitolo ritorna alla cifra domandata dapprima dal Ministero.

Però la Commissione, mentre recede da questa economia, desidera dal signor ministro una dichiarazione ed una promessa di innovare il modo d'amministrazione della reclusione.

Io vi ho parlato testè della *massa* di questo stabilimento che la Commissione supponeva fosse in buone condizioni finanziarie, e che il ministro dichiara invece non essere. Quali proventi ha questa massa? Donde li ricava? Essa li ritrae dal lavoro dei reclusi. Sapete tutti che nelle sedi della reclusione militare sono stabiliti laboratorii, da sarto, da calzolaio, da falegname, da lattaio, da tipografo, i quali vennero quasi tutti stabiliti senza che lo Stato apparisca avere dato danaro a codesto oggetto. Fu la valanga che a poco a poco si forma colla pallottola di neve.

Impiantato lo stabilimento, i guadagni che egli ritrasse dal lavoro dei reclusi, valsero ad ingrandirlo, valsero a creare laboratorii, opifici, macchine. Questi guadagni furono in alcuni anni molto notevoli, e raggiunsero fino la somma di 300 e più mila lire all'anno, benchè in quegli anni stessi (parlo del 1864 e 1865) appena appena il terzo dei detenuti avesse mezzo di lavorare. Però lo Stato man mano andò sgravando il proprio bilancio d'alcune somme, per esempio, quella che io citava per il mantenimento dei reclusi sani, quella pel casermaggio, addossando codesta spesa alla *massa* dello stabilimento.

Ora noi crediamo che, in omaggio ai sani principii di amministrazione e per rispetto alla legge di contabilità, sia necessario, indispensabile, che lo Stato corrisponda tutto ciò che occorre allo stabilimento, sia per il mantenimento dei reclusi, sia per l'ampliamento dei laboratorii che occorressero, ma che d'altro lato i proventi del lavoro entrino nelle casse dello Stato, salvo una porzione lasciata a vantaggio dell'operaio.

Questo sistema del lavoro militare è applicato in altri paesi. In Francia, per esempio, i profitti del lavoro sono per un terzo devoluti al Tesoro dello Stato, per un terzo alla *massa di mantenimento*, per un sesto alla *massa individuale*, per un altro sesto alla *massa ordinario*; poichè lo Stato non corrisponde che un vitto speciale, che coi proventi del lavoro viene migliorato.

È per noi, ripeto, inconcusso che lo Stato debba corrispondere tutto il necessario per mantenere i detenuti, e debba, all'occorrenza, provvedere all'ampliamento dei laboratorii, poichè la Commissione ritiene che quel grande mezzo di moralizzazione, che è il lavoro, deve essere promosso il più possibile ed esteso anche alle carceri militari, ma che lo Stato d'altra

parte, lasciata ai lavoranti una parte del loro profitto, debba incassare tutto il rimanente.

Io spero che il Ministero non rifiuterà di tradurre in atto questo concetto.

GOVONE, *ministro per la guerra*. Accetto la reintegrazione delle 25,000 lire. Quest'anno i lavori sono scemati; l'anno scorso si è speso, al di là degli introiti, 50,000 lire e più.

Il sistema che propone l'onorevole Farini mi pare che sia in contraddizione colla proposta che faceva ieri quando proponeva di stralciare dal bilancio della guerra il valore delle polveri che l'amministrazione militare fornisce per servizi estranei al proprio; ad ogni modo questa questione si potrà risolvere dopo.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra e la Commissione sono d'accordo?

FARINI, *relatore*. Sì, siamo d'accordo.

La cifra da stanziarsi sarebbe quindi di lire 582,920.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 8, *Reclusione militare*, in lire 582,920.

(È approvato.)

« Capitolo 9. Personale di contabilità pei servizi dell'amministrazione della guerra, » proposto dal Ministero in lire 647,560; dalla Commissione in lire 634,150, e così con una riduzione di lire 13,410, che il Ministero accetta.

(È approvato.)

« Capitolo 10. Servizio sanitario, » portato dal Ministero in lire 4,273,300; proposto dalla Commissione in lire 4,078,730, e così con una riduzione di 194,570 lire. Prego il signor ministro a dichiarare se accetta questa riduzione.

FARINI, *relatore*. Anzitutto qui conviene ristabilire 7532 lire che erano da noi stralciate e passate ai bilanci dell'interno, della marina e delle finanze. Il ministro chiede ancora si ristabilisca una somma di 60,000 lire, delle quali darò in brevi parole ragione.

I soldati affetti da certe malattie contribuiscono alla cura che viene loro fatta con una parte della loro *massa*.

Istituiti calcoli approssimativi sul numero di cotesti ammalati, si era computato che in totale essi contribuissero per la somma di 60,000 lire. Pareva adunque a noi che, mentre sul bilancio la giornata di cura è fissata identica per tutte le malattie, si dovesse dall'ammontare di tutte dedurre cotesto provento degli ospedali di 60,000 lire.

Il ministro invece ci afferma che, quando si stabilì la giornata di cura, si tenne conto di cotesto provento a deduzione della spesa totale.

MINISTRO PER LA GUERRA. È compresa.

FARINI, *relatore*. La Commissione credeva che non si fosse tenuto conto del provento; il Ministero invece crede che, quando si è stabilito il prezzo della giornata di cura, si è tenuto conto di queste 60,000 lire di provento...

MINISTRO PER LA GUERRA. Perfettamente.

FARINI, relatore. Quindi la Commissione, davanti a codesta affermazione, non ha più difficoltà a fare. Ma anche qui, siccome l'onorevole ministro sa che non è ben distinto nella contabilità degli ospedali ciò che sia provento, direi, casuale dell'ospedale, da ciò che lo Stato paga; così, a nostro avviso, occorre chiarire meglio questa questione, ed anche perchè la media giornata di ospedale, sia per gli ospedali civili, sia per gli ospedali militari è quest'anno mutata, ed è necessario assicurarsi se veramente sia stata esattamente calcolata o non si possa ancora rendere più precisa.

MINISTRO PER LA GUERRA. La media è stata rifatta quest'anno, ed ora è nella sua esattezza. In quanto alla separazione che accenna l'onorevole Farini, non c'è possibilità di farla. Lo Stato dà agli ospedali un tanto al giorno per ogni militare che vi è ricoverato, ed è la giornata d'ospedale portata in bilancio. Gli ospedali hanno poi, al pari delle masse di economia dei corpi, dei proventi speciali, come, ad esempio, la vendita delle ceneri, gli introiti delle cure veneree, ecc.; ed è solo mercè l'aggiunta di questi proventi a quanto è dato dal bilancio che gli ospedali possono far fronte alle molteplici spese.

CORTE. Sarei desideroso di sapere dall'onorevole ministro della guerra se ha intenzione di abolire questa ritenuta che si fa ai soldati all'ospedale per malattie veneree. Ciò era proprio d'altri tempi; era una specie di multa che si era voluta mettere, locchè è in urto cogli attuali costumi e principii, secondo i quali, in faccia alla scienza medica e all'ospedale, tutti gli ammalati sono eguali.

Qualunque sia questa multa, questa specie di penale che si è voluta infliggere agli ammalati venerei, parmi da rigettarsi ai di nostri, anche in considerazione che tratterebbesi solo dello stanziamento di poche migliaia di lire in più.

Vorrei sapere il parere del ministro della guerra su tale proposito.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io proporrei di lasciarla, imperocchè veramente quella cura è più costosa delle altre, e non è giusto che lo Stato abbia a sopportare una maggiore spesa per colpa altrui. È questa una questione di equità, e d'altronde è un provento necessario agli ospedali.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Carlo ha facoltà di parlare.

MORELLI CARLO. L'ordinamento del nostro servizio sanitario, come l'ordinamento sanitario degli eserciti degli Stati più potenti d'Europa, esigerebbe delle modificazioni sostanziali e molto importanti, per discutere le quali credo che l'occasione favorevole verrà nella questione dell'ordinamento dell'esercito, come si è deliberato di rimandarci quelle relative all'ordinamento dei collegi militari. Vorrei solo fare un'avvertenza in proposito di questo bilancio, intorno ad una

osservazione, e, dirò, intorno ad una specie di lagnanza, che l'onorevole relatore della Commissione, ha fatta rispetto alla mancanza nel nostro esercito di ufficiali sanitari di grado inferiore; mancanza che continua da molto tempo ad onta dei provvedimenti diversi stati adottati per ripararvi.

Questa mancanza che addimostra una grande repugnanza nella nostra gioventù di voler concorrere a prestar servizio nel corpo sanitario dell'armata, è in contraddizione d'altra parte ad un numero di aspettative piuttosto rilevante, che si trova appunto nei quadri delle aspettative dei nostri militari, le quali di fronte ad un attività di 550 individui ascendono, mi pare, a 100, specialmente nei gradi superiori, cioè medici direttori e medici di reggimento.

Questa condizione eccezionale di aspettative per riduzione di corpo immobilizza e rende inutile per il servizio dell'armata, un numero rilevante di ufficiali, stati promossi in gran parte nel 1866, in occasione della guerra, con predilezione e scelta del comando superiore, perchè stimati i migliori ed i più idonei.

Ora queste aspettative di circa cento individui importano sul bilancio una spesa di circa 200 mila lire annue, che sta di fronte ad 1,200,000 lire di spesa di attività di servizio.

Questa condizione di cose è anche peggiorata, almeno lo sarà nel bilancio del 1871, quando a questi ufficiali in aspettativa, per riduzione di corpo, venga applicato l'articolo 4 della legge del 1866, che dichiara il diritto nei sanitari medesimi degli aumenti quinquennali; per i quali avremmo ragguagliatamente, se non erro, altri 35 o 40 mila lire.

E qui io mi permetterei di domandare all'onorevole ministro della guerra una spiegazione intorno alla differente dizione dei decreti con i quali si danno le promozioni e le aspettative, e la dizione propria e precisa della legge del 1866, con la quale si determinano i diritti di questi medesimi aumenti.

La legge del 1866, articolo 4, dice che « i medici avranno diritto per ogni quinquennio *passato nel medesimo grado* ad un aumento del quinto dello stipendio assegnato alla prima classe. » Un decreto del 10 aprile dell'anno corrente dice che « quest'aumento è dato solamente per avere passato un secondo quinquennio in *effettivo servizio nel grado attuale.* »

Ora questo *effettivo servizio* che differisce nella sua dizione dal servizio *passato* nel medesimo grado, io credo che importi una differenza non lieve dei diritti di questi ufficiali sanitari in aspettativa, sempre per riduzione di corpo.

Io quindi gradirei di avere su questo particolare una qualche spiegazione.

Avvenendo ciò, noi avremo un onere di circa 240,000 lire per ufficiali in aspettativa, per riduzione di corpo, indipendentemente dalla loro volontà, capacità, o incapacità; il che io credo sarebbe utile far cessare, molto

più che costituisce un impedimento ai progressi degli ufficiali sanitari nei gradi inferiori; e questa è una delle ragioni che allontanano i nostri giovani dall'accorrere volontariamente e con zelo al servizio sanitario nella nostra armata. Mi permetto di ricordare al ministro della guerra come esista un decreto in data 15 settembre 1867, con il quale si è in parte provveduto a questi inconvenienti; e credo che generalizzandolo di più si potrebbe provvedere e rimuovere questa massa di ufficiali superiori in stato di aspettativa.

Il decreto del 15 settembre 1867 mi pare che dia facoltà al ministro della guerra di far passare al servizio dei battaglioni distaccati, e specialmente dei bersaglieri, i medici di reggimento messi in aspettativa.

Ora, io domando perchè questa medesima destinazione non si potrà estendere anche ai medici direttori, e adoperarli in certi uffici dei quali, per me, la importanza è grandissima, nei quali potrebbero coadiuvare al miglioramento dello stato sanitario dell'armata nostra, che per certe statistiche non brilla per condizioni migliori di quelle delle armate di altri Stati?

Noi abbiamo degli uffici di moltissima importanza nell'ordine sanitario militare: abbiamo i Consigli di leva e di revisione, abbiamo i Consigli di assegnazione ai corpi e la revisione di certe riforme, che qualche volta, mi piace avvertire all'onorevole ministro, danno questa non lodevole condizione di cose, che, cioè, gli ufficiali sanitari di un grado superiore giudicano delle incapacità, delle inidoneità al servizio, che poi sono controllate da ufficiali sanitari di gradi inferiori; condizione di cose, che toglie molta autorità nella stessa gerarchia che si vorrebbe conservare tra i sanitari.

Ora io dico che, adoperando molti dei sanitari superiori che sono in aspettativa nel disimpegno di queste funzioni, nelle quali occorre, non solo abilità scientifica, ma molta pratica e maturità di giudizi, molta abilità, acquisita nell'esercizio medico-chirurgico negli ospedali e nelle ambulanze, io credo che potremo raggiungere il grande vantaggio di diminuire le assegnazioni all'armata d'individui inidonei; e che sottoposti ai disagi della vita militare, fino dai primi anni del loro servizio vanno ad aggravare la cifra della mortalità e dell'ospedalità dei nostri soldati, facendo credere che dipenda da un non buono trattamento dei militari medesimi, mentre invece è l'effetto della non esatta osservanza delle discipline sanitarie, per i titoli di esenzione. I quali mi piace anche di ricordare come con un decreto del 18 ottobre 1868 sono stati migliorati a vantaggio degli stessi coscritti.

Per tutte queste ragioni io pregherei l'onorevole ministro a voler seguirne nella via nella quale mi sembra che sia stato messo dal decreto 15 settembre 1867, facendo in modo che gli ufficiali sanitari di grado superiore che si trovano in aspettativa, e che aggravano il bilancio senza dare corrispettivamente

l'opera loro, che d'altronde sarebbe importantissima, discendano nel servizio dei medici di reggimento (cosa che non è neppure vera, perchè nell'esercizio delle funzioni sanitarie io non ammetto gradi diversi, essendo tutti ugualmente importanti), discendano in questi uffici se così vuolsi per servire ad una finzione che altro non è la cosiddetta assimilazione dei gradi, la quale, mentre immobilizza forze intellettuali utilissime, non dà alcun vantaggio all'autorità dei sanitari nè al bilancio dello Stato.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ringrazio l'onorevole deputato Morelli di avere rimessa all'epoca della discussione della legge militare la questione generale dell'ordinamento del servizio sanitario nell'esercito. Mi limiterò pertanto a rispondere alle varie questioni che ha mosso, di un ordine meno complessivo e generale.

L'onorevole deputato Morelli lamenta la deficienza nei gradi inferiori del corpo sanitario militare ed invita il Ministero a provvedere a che il reclutamento di questo corpo sia facilitato. Deficienza nei gradi inferiori veramente non c'è; anzi abbiamo oggi degli studenti in medicina, i quali hanno preso l'esame per il grado di medico di battaglione, e che non hanno trovato posto in pianta, appunto perchè tutti i posti sono riempiti; e se nel bilancio vi erano alcuni posti oltre l'organico, questi furono ora detratti.

La difficoltà nel reclutamento del corpo sanitario militare non s'incontra soltanto in Italia, ma in tutti i paesi d'Europa. In Francia, malgrado l'istituzione di una scuola speciale per formare i medici militari, non si riesce a mantenere a numero il corpo sanitario. In Prussia non si raggiunge lo scopo se non che per mezzo di quell'obbligo generale che c'è in tutto lo Stato del servizio militare; onde gli studenti di medicina, entrando nell'esercito come soldati, prendono un esame, e, dopo sei mesi di servizio in un corpo, adempiono alle funzioni mediche per quell'anno in cui hanno l'obbligo di servizio; quindi è una continua mutazione di personale. Siccome però in Prussia i reggimenti non cambiano presidio, accade che cotesti medici, dopo liberati dal servizio effettivo, trovano la convenienza di concorrere per occupare i posti che si rendono vacanti nell'esercito, cioè in quei reggimenti che si trovano di presidio nelle proprie provincie. In questo modo resta facilitato il reclutamento.

Pertanto l'onorevole Morelli vede come sia una condizione di cose affatto speciale quella che agevola alla Prussia il reclutamento del corpo sanitario.

Da noi vi hanno difficoltà nel reclutamento del personale del corpo sanitario militare, lo ammetto; ma le difficoltà diventerebbero naturalmente anche maggiori, qualora dovessimo aumentare l'esercito e mettere il corpo sanitario sul piede di guerra.

Per diminuire queste difficoltà si è creduto necessario di fare una legge per migliorare il trattamento pecuniario dei medici militari, mediante l'aumento di

stipendio dopo ogni quinquennio di servizio, come l'onorevole Morelli accennava.

Ma, parlando appunto di questo aumento, egli diceva che nell'applicazione non si tiene conto dell'interesse nè dei medici, nè delle finanze, e che per i medici che non sono in servizio effettivo, il tempo non corre utile per l'aumento del quinquennio, mentre la legge vorrebbe il contrario. Questa questione è stata sollevata altre volte, ed è stata portata davanti al Consiglio di Stato, il quale ha deciso contro questa interpretazione della legge cui accennava l'onorevole Morelli.

L'abbondanza del personale medico negli alti gradi è una conseguenza dell'ingrandimento che fu necessario dare all'esercito dal 1860 al 1866, e delle riduzioni che ora le esigenze economiche impongono. In questi ultimi mesi io cercai se fosse possibile di applicare questo personale in esuberanza e meritevole di ogni riguardo, a servizio che, se non corrisponde veramente al proprio grado, pur molti avrebbero accettato di assumere, trattandosi di un'opera più che militare, umanitaria.

Ma, fatti i calcoli, mi risultò che sarebbe stato necessario fare un aumento al bilancio di 50,000 o 60,000 lire, quindi ho dovuto desistere con grande mio rincrescimento; davanti alle necessità delle finanze, le mie buone intenzioni hanno dovuto cedere.

Forse potrà esservi luogo ad un utile servizio di questo personale presso i Consigli di leva, in quelle epoche dell'anno in cui la leva si compie, e non mancherò di valermene; ma temo che, se ciò sarà utile pel servizio, sarà però di poco vantaggio per i medici militari in aspettativa.

L'onorevole Morelli accennava esistere inconvenienti nelle visite presso i Consigli di leva, e li attribuiva forse a minor esperienza dei più giovani medici, per cui fossero troppo larghi nell'accettazione dei coscritti, e quindi ne venisse quell'abbondanza di riforme che sono un grande danno e per l'esercito, e per i cittadini, e per le finanze. Per conto mio son portato a credere che questi inconvenienti dipendono piuttosto da un'altra causa, che sta nella nostra legge.

Nella nostra legge è detto che il padre dell'iscritto il quale crede che il suo figlio sia stato danneggiato da un Consiglio di leva, in ciò che un iscritto di un numero al disotto del suo, sia stato illegalmente esentato, può ricorrere per una seconda visita all'iscritto stesso. In questa seconda visita può il Consiglio medico trovar abile l'iscritto e farlo marciare. Allora che cosa accade? Accade che il medico, che ha fatto la prima visita che ha dato luogo all'esenzione, incorre in pene disciplinari le quali non sono portate veramente dalla legge, ma furono qualche volta applicate per minore diligenza nella visita. Da un'altra parte si sospetta perfino della moralità del medico visitante.

Quindi il medico si trova fra l'incudine e il martello:

non può essere troppo rigoroso nella visita degli iscritti perchè può accadere che uno da lui riformato sia trovato abile da un altro; non può essere troppo facile, perchè può incorrere in sospetti ed in pene disciplinari; ed allora il servizio veramente zoppica.

Accade quindi che il medico al sospetto della sua onestà preferisce di non accordare le esenzioni; e ne consegue poi la riforma.

In Francia la legge è concepita altrimenti: in Francia, quando un iscritto è stato visitato e non è stato trovato abile, il padre dell'iscritto che viene dopo non può esigere una seconda visita al riformato senza che sia in grado di provare il caso di corruzione, quindi il medico si trova meglio guarentito.

Questa è la sola causa, a mio credere, che ha l'influenza sfavorevole a cui ha accennato l'onorevole Morelli.

CORRADO. Io avrei da sottoporre alla saviezza del signor ministro della guerra ed anche della Camera una osservazione la quale forse è un corollario delle sagge osservazioni che poc'anzi faceva l'egregio collega Morelli, specialmente in ordine alle soverchie aspettative che si verificano in tutto l'esercito, ma soprattutto nel corpo sanitario, pel quale non possiamo a meno di sentire una certa meraviglia, scorgendo come, malgrado la riduzione dell'esercito a meno di 150,000 uomini, ad ogni modo si spenda niente meno che la somma di lire 4,078,000.

Il signor ministro saprà che fra i diversi medici e farmacisti che appartengono a questo rispettabilissimo corpo, ve ne ha forse un centinaio i quali appartenevano all'antico esercito borbonico, e che assunsero il loro servizio in qualità di così detti *requisiti in organico*. Il Governo borbonico soleva giovare in certe determinate occasioni di medici e farmacisti, i quali li chiamava *requisiti*, ma è da notarsi che eranvi due specie di questi sanitari requisiti: vi erano i requisiti *ad tempus*, provvisori, e vi erano i requisiti organici. I requisiti provvisori erano quei sanitari, che, in un dato momento di guerra o di urgenza qualunque, erano chiamati senza alcun esame, e prestavano servizio quindici giorni od un mese e poi ritornavano alle loro case; i requisiti organici invece erano anzitutto nominati con un decreto ministeriale, dovevano subire un esame e percepivano uno stipendio, pel quale rilasciavano la ritenuta del dieci per cento.

Ora questo personale, che, se non erro, si avvicina ad un centinaio, si trova tuttavia in gran parte in attività, ed in qualche parte in aspettativa, e non può essere collocato a riposo per la semplice ragione che gli anni passati in questo servizio, così detto di *requisizione in organico*, pare che la Corte dei conti od il Ministero non abbiano creduto di computarlo come servizio utile per la pensione.

Che cosa ne avvenne da ciò? I colleghi forse crederanno che io voglia proporre un temperamento che

venga ad aggravare il bilancio. Io credo che il signor ministro, nella sua sagacia, abbia già preveduto che invece io voglio un'economia. Se questo personale, anzichè essere, malgrado l'esuberanza che c'è di medici e di farmacisti nell'armata già molto inoltrati in età, potesse essere messo a riposo, ecco che cesserebbe una somma abbastanza considerevole di essere a carico di questo bilancio, perchè sia la paga di aspettativa, sia quella di attività è sempre maggiore della pensione. È da notare poi che l'aspettativa per gl'impiegati militari non può durare che due anni, decorso il quale termina, bisogna che siano nuovamente chiamati in servizio attivo. Ora questo personale, che è mantenuto in servizio, più per un sentimento di deferenza che per bisogno, sarebbe ben lieto di essere collocato a riposo come tanti altri colleghi di tal corpo che contano anni di servizio assai meno di lui.

Mi si potrà rispondere: ma essi non hanno adempiuto a quella formalità, che è prescritta dalla legge generale, della ritenuta, cioè, del due e mezzo per cento.

Ma a questo riguardo invocherò un precedente. Fra i diversi impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno noi avevamo precisamente un numero anche considerevole di quei così detti scrivani d'intendenza dell'antica intendenza borbonica. Anche costoro erano stati requisiti *in organico*, ed avevano press'a poco la posizione identica a quella dei medici requisiti *in organico*; però c'era la differenza che quegli scrivani erano stati nominati soltanto con lettera dell'intendente e non avevano subito alcun esame; eppure il ministro dell'interno, sia per un sentimento di giustizia, sia anche per fare una economia, provocò un decreto, che ha la data del 7 aprile 1865, con cui equiparava questi scrivani d'intendenza agli altri impiegati civili e militari, di modo che potevano essere tutti collocati in riposo.

Io non farò che invocare i sentimenti di giustizia, d'imparzialità, di saviezza del ministro della guerra, i quali erano già noti prima che egli fosse alla Camera; ed invoco pure quelli dei nostri colleghi che fanno parte della Commissione e di tutta la Camera, onde ottenere un provvedimento che, provvedendo efficacemente ad un principio di economia, venga a rispondere ad un sentimento di giustizia. Ed è perciò che io sarei per proporre alla Camera un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera invita il ministro della guerra a presentare un progetto di legge che parifichi i medici e farmacisti *requisiti in organico* del cessato esercito napoletano agli altri impiegati civili e militari nei diritti da far valere per il conseguimento della pensione di riposo. »

Questi sanitari, è vero, non hanno pagato il due e mezzo per cento, hanno però pagato il decimo, e si potrebbero, come praticò il ministro dell'interno col decreto che ho citato poc'anzi, obbligare, per poter

essere collocati a riposo, a rifondere questo due e mezzo per cento allo Stato per altrettanti anni di detto servizio prestato nell'esercito borbonico.

Io mi permetto quindi di sottoporre quest'ordine del giorno alla saviezza della Camera affinché l'approvi.

CARINI. Io ho domandata la parola unicamente per dare uno schiarimento sulle cose dette dall'onorevole mio amico Morelli. Approfitto di questa circostanza per pregare la Camera di rinviare anche l'ordine del giorno testè proposto dall'onorevole Corrado alla occasione in cui si discuteranno i provvedimenti militari. Quella sarà la sede vera di tutte le questioni gravissime che può sollevare la discussione del bilancio della guerra. E mi pare che il fare altrimenti non sia conveniente, tanto più se si considera la poca attenzione che la Camera presta alle attuali discussioni.

Faccio ora notare all'onorevole mio amico Morelli che gl'inconvenienti da lui lamentati esistono realmente, e che, infatti, assai sovente si vedono rimandati dai depositi di leva, ovvero dai corpi dell'esercito, in seguito a rassegne speciali, moltissimi iscritti ammessi dai Consigli di leva. Se non che la causa, e perciò la responsabilità di tale inconveniente, non può essere attribuita ai medici militari, i quali, non solo qualche volta non li dichiarano abili, ma fanno delle proteste per iscritto contro le deliberazioni del Consiglio di leva, che li fa abili per sue particolari ragioni. Il rimedio dunque all'inconveniente lamentato dall'onorevole mio amico Morelli starebbe proprio nella riforma della legge sul reclutamento, la quale lascia una preponderanza assoluta all'autorità civile, mentre l'autorità militare è assolutamente in minoranza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Morelli.

MORELLI CARLO. Ringrazio l'onorevole generale Carini delle spiegazioni che mi ha dato, e ringrazio pure l'onorevole ministro della guerra delle promesse che ha fatte riguardo ai provvedimenti da prendersi intorno al servizio sanitario. Intendo però di riportarmi intieramente alla discussione generale dell'ordinamento dell'esercito, perchè tutte queste questioni possano avere la discussione, l'illustrazione e la conclusione più pratica e più utile che sia possibile.

PRESIDENTE. Leggo ora la proposta presentata dall'onorevole Corrado:

« La Camera invita il ministro della guerra a presentare uno schema di legge che parifichi i medici e farmacisti *requisiti in organico* del cessato esercito napoletano agli altri impiegati civili e militari nei diritti da far valere pel conseguimento della pensione di riposo. »

Comunico questa proposta alla Commissione, affinché si compiaccia dare il suo avviso in proposito.

CARINI. Aveva domandata la sospensione.

PRESIDENTE. Non mi risulta che ella abbia fatta alcuna proposta.

CARINI. Perdoni: l'aveva accennata. Se vuole, la redigerò formalmente.

PRESIDENTE. Anche questa proposta sospensiva deve trasmettersi alla Commissione, perchè si compiaccia di dare il suo avviso.

La parola spetta al relatore.

FARINI, relatore. Confesso che, prima di aver udite le parole dell'onorevole Corrado e prima di aver udito leggere la sua proposta, io non conosceva affatto la condizione dei medici e farmacisti provenienti dall'antico esercito borbonico a cui egli ha alluso. Ora ne so quel tanto che egli ci ha spiegato. Lì per lì io non potrei a nome della Commissione accettare la sua proposta.

La Commissione quindi si limita a chiedere al Ministero che studi con cura particolare la condizione di questi medici e farmacisti, ed in ogni caso presenti un progetto di legge. Se l'onorevole Corrado non si accontentasse di questo, può presentare egli stesso un articolo di legge in occasione dell'organico dell'esercito, e si discuterà.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva che l'onorevole Carini ha fatto viene ad unirsi colle osservazioni del relatore. Do la parola all'onorevole Corrado perchè spieghi il suo concetto.

CORRADO. La sospensiva motivata dall'onorevole Farini l'accetto perchè contiene in sè i germi della giustizia, e un provvedimento saggio d'economia; quella del caro amico mio generale Carini non posso accettarla perchè è troppo illusoria.

CARINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

CARINI. Non so perchè l'onorevole Corrado non accetti la mia proposta sospensiva; essa non ha e non può avere che un solo significato, ed è questo, cioè che la questione da lui promossa non è una questione da discutersi in occasione di un bilancio, ma bensì quando si tratterà dell'ordinamento dell'esercito, ovvero dei provvedimenti recentemente proposti in occasione della questione finanziaria. Io non intendo con questo menomare l'importanza della mozione fatta dall'onorevole Corrado, intendo solamente rinviarla alla sua sede naturale, nel che mi sembra che si debba essere da tutti d'accordo.

MORELLI CARLO. Se non erro, la stessa proposta l'aveva fatta io, di rinviare cioè all'organico questa questione, sicchè accetto la proposta Carini.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta sospensiva dell'onorevole Carini, alla quale si unisce pure l'onorevole Morelli Carlo, in questo senso che, senza pregiudicare la questione, sia inviata in occasione della discussione dell'ordinamento dell'esercito.

Chi l'appoggia...

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

VALERIO. Pare a me che l'onorevole Corrado avesse accettata la proposta fatta dal relatore della Commissione, la quale si limitava ad invitare il Ministero ad esaminare la questione ed a sottoporre alla Camera il risultato dell'esame nella circostanza, per esempio, in cui starà il bilancio della guerra del 1870 agli studi della Commissione generale, che verrà per quell'esercizio nominata.

Ma non parmi sia opportuno per modo alcuno il rimandare cotesta questione all'epoca in cui verrà in discussione l'ordinamento o l'organico dell'esercito, col quale non ha per vero nulla che fare. (*Ha ragione!*)

PRESIDENTE. Non posso mettere in discussione un invio al Ministero, se il ministro non esprime il suo giudizio.

CORRADO. Accetto la proposta che fa la Commissione, ed è anche accettata dal ministro di esaminare la questione colla riserva che fa di presentare alla Camera un progetto di legge che dia esecuzione al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Corrado, mi pare che ella potrebbe prender atto...

CORRADO. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e mi unisco alla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti il capitolo 10, *Servizio sanitario*, in lire 4,146,260.

(È approvato.)

« Capitolo 11. Pane. » Questo capitolo venne proposto dal Ministero in lire 11,397,070, la Commissione lo riduce a lire 10,950,000 ossia propone una riduzione di lire 447,070.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FARINI, relatore. Innanzitutto bisogna avvertire che alla somma proposta dalla Commissione vanno aggiunte lire 66,783, che erano state tolte per il pane degli uomini che, al solito, si proponeva di trasportare sui bilanci dell'interno, della marina e delle finanze; quindi la deduzione che la Commissione propone rimane ora di sole lire 380,287.

Prima di passare ad altre considerazioni, desidererei sapere se il signor ministro accetta questa riduzione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente io non potrei accettare questa riduzione, e prego la Camera di volerla respingere.

Non si tratta qui di una vera economia. Noi abbiamo per il servizio dei nostri panifici un fondo accumulato di grani indispensabile affinchè si possa imprendere la fabbricazione del pane con farine stagionate.

La Commissione pretende che questo fondo sia eccessivo, ma il Ministero crede invece che sia appena sufficiente.

La consumazione di grano era di 25 e fin di 28,000 quintali per mese; oggi può essere ridotta a 22 o 23,000, ed i panifici militari abbisognano di una quantità di grano sufficiente per la consumazione almeno di due mesi; è il *minimum*.

Vi fu un'epoca in cui sarebbesi potuta acconsentire la riduzione di una quindicina di quintali; ma oggi, colla nuova legge di contabilità, è impossibile fare questa cessione, perchè i grani non si possono più comprare ad economia, ma si debbono incettare all'asta pubblica e con tutte le forme volute.

Si verifica pertanto che dei grani, la cui compera fu cominciata nel mese di gennaio, non sono peranco introdotti nei magazzini, sia per la lentezza proveniente da una infinità di formalità dalle quali non si può prescindere, sia perchè andarono deserti gli appalti.

E questo è avvenuto a Milano e in qualche altro luogo. Fortunatamente ciò non succede in tutto lo Stato, perchè altrimenti non si potrebbe andare avanti.

Quindi siccome non si tratterebbe qui di fare una economia, ma bensì di consumare un capitale esistente e la cui conservazione è necessaria per la regolarità del servizio dei panifici militari, io prego la Camera di non accettare la somma proposta in deduzione.

FARINI, relatore. L'onorevole ministro ha esposto esattamente il concetto dal quale era partita la Commissione nel proporre la sua riduzione.

Essa ha creduto di ravvisare nella quantità del grano esistente in magazzino al 31 dicembre 1869, fondo necessario per le anticipazioni indispensabili ad assicurare il servizio, un eccesso sui veri bisogni.

Essa non ha portato questo giudizio sopra dati ipotetici. La Commissione ha visto che al 1° gennaio del 1869 il corrispondente fondo di magazzino saliva a 33,000 quintali; d'altra parte ha veduto che alla fine del 1869 il fondo si era accresciuto e oltrepassava i 48,000 quintali. La Commissione quindi si è detto: se bastò un fondo anticipato di 33,000 quintali per provvedere ai primi mesi del 1869, perchè non deve bastare un fondo anticipato di 33,000 quintali per provvedere ai primi mesi del 1870? È quindi l'importare di circa 15,000 quintali che la Commissione propone di mandare in economia, ossia di non dare nel 1870 il danaro di questa spesa, che già è stata fatta nel 1869.

Ma al 1° di gennaio del 1870 per di più vi erano ancora, oltre i 48,000 quintali, di cui or ora ho parlato, altri 26,735 quintali di grano, già provveduti a conto dell'esercizio del 1870; cosicchè, fatta anche la deduzione che noi proponiamo dei 15,000 quintali, resterebbero pur sempre in magazzino 33,030 quintali del fondo antico, più i 26,000 che si erano comprati sul finire del 1869, col danaro a carico dell'esercizio 1870; sicchè l'amministrazione avrebbe pur sempre avuto a sua disposizione 59,000 quintali di grano, quantità che la Commissione ritiene più che sufficiente ad assicurare il servizio delle farine, che conviene avere macinate anticipatamente per provvedere a un mese e mezzo o due mesi di panificazione.

Il ministro obietta che la nuova legge di contabilità, avendo accresciuto le pratiche e le cautele per

l'acquisto dei grani, accrescerà i ritardi e le spese forzando l'amministrazione ad avere sempre un maggior fondo di anticipazioni.

Reputo anche io che le cautele della nuova legge di contabilità abbiano legate maggiormente le mani all'amministrazione militare, ma questi imbarazzi piuttosto che cagionare grandi ritardi negli acquisti si tradurranno, a mio credere, in spese maggiori di acquisto dei grani.

Ma, giacchè siamo su questa questione della razione pane, io ho bisogno di pregare il ministro a volerla studiare accuratamente.

Io ho procurato di rendermi ragione dell'aumento progressivo del prezzo della razione pane che da qualche anno in qua va ripetendosi.

L'aumento del prezzo della razione pane dipende dall'aumento del dazio-consumo, del nuovo dazio del macinato e contemporaneamente può dipendere dalle variazioni sul prezzo medio del grano.

Ora, mentre i due primi fattori sono andati crescendo in questi ultimi anni, il prezzo del grano nell'anno scorso fu inferiore a quello degli anni precedenti, e quest'anno è ancora minore.

Ciò premesso, ponendo a confronto alcuni dati pubblicati altra volta dall'amministrazione della guerra coi dati che risultano dal prezzo della razione bilanciato in quest'anno, si rileva che noi avremmo, non in quella parte della spesa che si riferisce ai tre fattori, prezzo grano, dazio-consumo e macinato, ma nell'altra parte che si riferisce alle spese diverse un aumento progressivo. Queste spese accessorie diverse di fabbricazione, ordinarie e straordinarie, che nel 1864 salivano, per la razione pane di 735 grammi, a un centesimo e 637 per razione, sono venute via via salendo nel 1865 a 2 centesimi 01, nel 1867 a 2 centesimi 346, nel 1870 salirebbero a 2 centesimi 436. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

FARINI, relatore. Ora questo aumento che è, ripetuto ancora una volta, indipendente dal prezzo del grano, indipendente dal dazio-consumo e dal macinato, è un fatto strano, anormale. Io credo che si confondano, nelle dimostrazioni giustificative della spesa elementare delle razioni pane, alcune spese che non andrebbero imputate a questo capitolo, ma che ricadono su altri capitoli, come, ad esempio, quelli *Fitti e Trasporti*, e forse anche *Personale*. Se ciò fosse, come dubito, si avrebbe in bilancio una vera duplicazione. Sono dubbi che io emetto, dubbi che mi sono confermati da uno studio che ho fatto (per quanto possa essere esatto coi mezzi che aveva a mia disposizione) sulle somme concesse nel passato anno per questo capitolo.

Io ho trovato che nell'anno passato si concedettero per questo capitolo 12,000,000, sia col bilancio che con un decreto di nuove e maggiori spese; ben inteso che questi 12,000,000 sono da me già depurati da alcune spese di viveri che in quest'anno non si ripetono

nel capitolo analogo, perchè il confronto che io voglio istituire corra omogeneo. Quest'anno invece si domandano in bilancio 11,368,000. Ora, la forza di questo anno è ben diversa da quella dell'anno passato, ed il prezzo del grano di quest'anno, che serve di base al bilancio, è inferiore di una lira al quintale al prezzo dell'anno scorso.

Quindi io dico: questo fatto conferma la mia ipotesi; e se non posso applicare esattamente la regola del tre, se non posso dire « se l'anno scorso con 12,000,000 si diede il pane a tanti uomini, in quest'anno tanti uomini abbisognerebbero di tanti milioni, » prego però il signor ministro a fare in modo che la questione sia dilucidata.

Conchiudo adunque che l'economia che noi proponiamo tende ad impedire che il Ministero della guerra faccia come la formica che accumula grano in tempo di abbondanza per le possibili future carestie.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sopra la questione di questo ramo amministrativo lascio di parlare, perchè sarebbe tediarla la Camera.

L'onorevole relatore della Commissione ha conferito con me ed anche col direttore generale, e non si è lasciato persuadere; ciò vuol dire che bisogna cercare altri argomenti. Ma ciò che io scongiuro la Camera di fare si è di non ammettere questa riduzione di lire 380,000, la quale non è un'economia, ma è soltanto un incaglio che si pone a questo servizio. Io sarei lietissimo che si potesse fare un risparmio, ma in un capitolo che importa una spesa nell'anno di 12,000,000 voler cercare questo ritaglio di 300,000 lire, lo ripeto ancora una volta, non è un'economia: non ne vedo veramente la convenienza, bensì il danno che ne risulterebbe al buon andamento del servizio.

PRESIDENTE. La Commissione propone su questo capitolo un'economia di 380 mila lire.

Il Ministero invece insiste per la somma da lui proposta in lire 11,397,070.

Metto ai voti la riduzione proposta dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Pongo ai voti lo stanziamento ora detto, proposto dal Ministero.

(È approvato.)

« Capitolo 12. Foraggi. » Il Ministero propone lire 8,931,890; la Commissione 8,813,710, e così una riduzione di lire 118,180.

FARINI, relatore. Per massima adottata dalla Camera, va aggiunta a questo capitolo una somma di 41 mila lire, la quale è dovuta per foraggi di quegli ufficiali che noi proponevamo di trasportare sul bilancio della marina; poi una somma di 31,554 lire, la quale si riferisce ai 70 cavalli del treno che furono messi in più nel rispettivo capitolo. Finalmente va dedotta dalla somma della Commissione quella di lire 570,000, che compensa, anzi eccede quelle maggiori somme che fu-

rono iscritte per foraggi in contanti ai capitoli 4 ed altri; per modo che la cifra che si deve votare d'accordo fra Commissione e Ministero è di lire 8,279,142.

PRESIDENTE. Dunque la somma concordata tra Commissione e Ministero è lire 8,279,142.

Metto ai voti questo capitolo 12.

(È approvato.)

Una voce dal banco della Commissione. C'è errore.

Altre voci dallo stesso banco. Se c'è errore, si rettificcherà.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare per una comunicazione.

DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO PER RETTIFICARE UN NOME PRONUNCIATO IERI IN ORDINE ALLA BANDA D'INSORTI DI VOLTERRA.

LANZA, ministro per l'interno. È mio dovere di rettificare un fatto da me ieri accennato, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole deputato Giuseppe Massari, relativo alle voci corse della formazione di una banda d'insorti nella provincia di Pisa e nel circondario di Volterra.

Premetterò, o signori, che molte delle notizie che diedi erano state raccolte da informazioni avute nello stesso giorno, e quantunque io le avessi lette con tutta l'attenzione, non è da stupire se circa qualche fatto parziale ho potuto prendere abbaglio.

Nel rispondere, io ho accennato che dalle indagini e dalle notizie pervenute al Ministero, risultava che questa banda era stata formata da due capi promotori, ed ho nominato il Galliano ed il Mayer.

Mi pare poi, se la memoria non mi falla, di avere pronunciato questi due nomi (io dico ora la mia opinione franca e schietta, perchè, quando si tratta di persone, la delicatezza non è mai soverchia), ma non mi ricordo se abbia pronunciato prima quello del Mayer o quello del Galliano...

Voci a sinistra. Che importa?

MINISTRO PER L'INTERNO. Importa per questo, perchè ho soggiunto che pronunciava questo nome, perchè esisteva un documento da lui firmato. Dunque, se io ho pronunciato il nome di Mayer dopo quello del Galliano, è evidente che quel documento si doveva riferire al Mayer; e se ho pronunciato il nome di Galliano dopo quello di Mayer, si doveva riferire al Galliano.

Il fatto sta che il documento si riferiva al Galliano. Però io non aveva con me il documento, ma ne aveva una copia autentica. E questo non l'ho detto per non prolungare di troppo la discussione.

Dunque può darsi benissimo che dalle mie parole si potesse supporre che fosse il Mayer che avesse firmato quel documento. Ma il fatto sta che egli non ha firmato nè questo nè altri documenti conosciuti.

È vero che molte notizie e molti rapporti a me per-

vennero, dai quali emerge con un tal quale grado di probabilità, che il Mayer fosse considerato come uno dei promotori, come uno di quelli che hanno aiutato a costituire questa banda; e questo forse avvenne dacchè egli è proprietario in quei paesi, vi ha delle cave, e perchè ha un'impresa per la costruzione di una strada ferrata dove si recò ne' giorni precedenti alla formazione della banda.

NICOTERA. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'essersi là trovato in questi ultimi giorni, come si racconta, fece sì che, per questo insieme di circostanze, si accreditarono quelle voci, e s'indussero gli agenti del Governo a dare per positivo quello che, da quanto ora risulta, forse non è.

Io non voglio per nulla pregiudicare la posizione di nessuno; anzi, dico francamente che lamento che mi sia sfuggito questo, come altro nome, perchè sono cose troppo delicate.

Preso così all'improvvisa, non avendo pigliato sufficiente contezza di questi documenti che aveva letto poco tempo prima, desideroso di dare delle notizie le più ampie possibili alla Camera, ho pronunziato dei nomi che non doveva pronunziare, lo dico francamente. Questo mi servirà di norma per l'avvenire.

CADOLINI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Perdoni. Deggio comunicare alla Camera che l'onorevole Nicotera aveva già presentata una domanda d'interrogazione sull'argomento che ha fatto oggetto della comunicazione del signor ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dichiaro che ne ho parlato prima all'onorevole Nicotera. Io desidero che sia preso atto di questo mio ufficio fatto presso l'onorevole Nicotera, perchè mi cedesse la parola; pareami che in una cosa di tanta delicatezza fosse bene che chi aveva commesso una mezza indiscretezza fosse il primo a rettificarla.

NICOTERA. Comprenderà la Camera come io non doversi incontrare difficoltà veruna a cedere la parola al ministro dell'interno; e dichiaro che vi ho aderito con piacere.

Però, mi consenta l'onorevole ministro dell'interno gli dica che, non solo non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni che ha fatte, ma che debbo esprimere un sentimento di dispiacere che, ne sono certo, è comune a tutta la Camera.

Qui, signori, non si tratta di un affare semplice, di un piccolo equivoco di nomi; si tratta invece di un errore gravissimo, errore che non ha commesso il ministro dell'interno, ma le autorità locali.

Il ministro dell'interno ha dichiarato ieri alla Camera che gli risultava da tre rapporti ufficiali che il signor Mayer, non solo era uno dei promotori, ma uno dei capi comandanti la banda.

MINISTRO PER L'INTERNO. Capi promotori ho detto.

NICOTERA. Capi comandanti la banda.

Anzi ricordo perfettamente bene che l'onorevole ministro dell'interno, volendo spiegare il modo come a questo signor Mayer fosse stato possibile di riunire una banda, disse che il signor Mayer, non è solo proprietario di alcune miniere, per le quali deve tenere dei lavoratori, ma ha pure un appalto di strade; e queste parole dell'onorevole ministro rivelavano in certo modo una tal quale ingratitudine del signor Mayer, il quale, essendo un concessionario del Governo, si serviva dei mezzi che il Governo stesso gli forniva per armare gli uomini e promuovere un'insurrezione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, non faccia delle allusioni; si attenga al fatto.

NICOTERA. Scusi onorevole presidente, si tratta d'un uomo al quale il paese deve qualche cosa, poichè più volte il Mayer ha esposto la sua vita per la causa della libertà e dell'unità della patria, e molti dei nostri colleghi che seggono in quest'Aula, quei di Livorno segnatamente, sanno come egli abbia combattuto per la causa italiana, e gli si deve rendere la giustizia che merita.

Io diceva: non è un semplice equivoco del ministro dell'interno, non è uno di quei tanti *si dice*, che i giornali si permettono di mettere fuori, quando accade uno di questi fatti, con poca carità patria, e disconoscendo il dovere della stampa, cioè quello di non asserire delle cose gravi a carico dell'uno o dell'altro cittadino prima di essere ben sicura di ciò che si asserisco, facendosi quasi la denunziatrice di fatti che non esistono; ma sono delle autorità, sono dei prefetti, sono delle autorità di pubblica sicurezza che informano il Governo calunniando e mentendo. (Benissimo! *a sinistra*)

Signori, vi parrà strano, ma pure è così; permettete che io lo dica francamente, uno dei difetti del Governo italiano è di avere elevato il servizio di pubblica sicurezza ad un sistema fuori della legge, facendo dimenticare spesso ai funzionari di pubblica sicurezza che essi sono degli impiegati che hanno il dovere di attenersi alla legge molto più di quello che lo abbiano i semplici cittadini.

Un fenomeno stranissimo poi che si avvera in Italia è questo: i funzionari del Governo, invece di cercare di diminuire l'effetto di un fatto che non può non essere deplorato, cercano di ingrandirlo. E sapete come? I moti che sono avvenuti mancano dell'autorità di quei nomi che hanno il diritto di essere rispettati dal paese pei loro precedenti. Possono esservi fra le bande dei giovani generosi, ma giovani che non hanno ancora precedenti tali da essere seguiti dal paese. Ebbene, le autorità del Governo si incaricano esse di accreditare, di dare un colore ancora più importante a queste bande e vi creano, v'inventano l'intervento, il comando di uomo come il Mayer. Parlo per ora del Mayer...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, ha potuto esservi errore, ma non si può dire che c'è invenzione. Non c'è

argomento positivo che dimostri essere questa un'invenzione.

NICOTERA. Mi perdoni il signor presidente; sono errori che non possono essere perdonati, poichè, prima che un prefetto o un delegato di pubblica sicurezza assicuri il ministro dell'interno, e lo assicuri in termini tali da potere il ministro dell'interno venire alla Camera e dichiararlo al pubblico, deve esserne più che certo. Il signor Mayer non era nel regno della luna, era a Livorno, e se le informazioni che io ho, sono esatte, risulta nientemeno che il signor Mayer sarebbe stato a Firenze dal sabato allunedì, ed avrebbe avuto frequenti colloqui con persone superiori ad ogni eccezione, con le quali si sarebbe occupato dei suoi lavori.

Ora, onorevole presidente, mi permetta che io osservi che, prima di telegrafare al Governo che il signor Mayer era uno dei capi di questa banda, si aveva il dovere di verificare, se il signor Mayer era a Livorno od altrove, e quando un dubbio fosse rimasto, allora si poteva comunicare come dubbio al Ministero, ed io sono certo che l'onorevole ministro dell'interno, per quella serietà che egli ha, non si sarebbe permesso sopra un semplice dubbio di venire alla Camera ad assicurare che il signor Mayer si trovava alla testa dei rivoltosi.

Io non ho presa la parola per fare la difesa del signor Mayer; il signor Mayer è tal uomo che si difende da sè; ma ho preso la parola per raccomandare al ministro dell'interno di guardar bene addentro in quest'affare, e di adoperare tutte le misure di rigore contro quelle autorità che, ingannate od ingannatrici, hanno tratto il Governo nell'errore, tanto da venire al Parlamento e fare quelle dichiarazioni non vere. E tanto più io faccio questa raccomandazione al ministro dell'interno, inquantochè temo pur troppo che molti disordini in Italia accadano perchè certe autorità e certi funzionari mettono talvolta gli uomini colle spalle al muro, alla disperazione.

Io credo, signori, che un paese bene amministrato, che un paese ben governato non potrebbe presentare lo stato che presenta attualmente l'Italia e sarebbe un errore gravissimo se il Governo si arrestasse solamente alle misure di repressione, e non si facesse a studiare le cause, per vedere se resta ancora tempo ad apportarvi rimedio. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare...

CADOLINI. Ho chiesto di parlare su quest'incidente solo per annunziare un fatto...

PRESIDENTE. Allora parli per annunziarlo.

CADOLINI. Il fatto che debbo annunziare è un telegramma che questa mattina ho ricevuto dal signor Mayer, il quale da Livorno mi prega di smentire le parole pronunciate dall'onorevole Lanza a suo riguardo come affatto infondate. Egli mi ha invitato a compiere quest'atto, ed io ho creduto mio dovere, dacchè la di-

scussione si è riaperta, di portare fra gli elementi che possono interessare la Camera anche questo telegramma, il quale non è che una conferma di quanto fin da ieri io supponeva. Imperocchè, siccome nei giorni scorsi io ebbi occasione di trovarmi a lungo col signor Mayer, e non ebbi a scorgere in lui alcuna preoccupazione nè di organizzazione di bande, nè di altro progetto di questa natura, così ebbi a supporre che le relazioni del ministro fossero inesatte; che anzi, se dovesti entrare nei particolari, forse potrei dimostrare che le opinioni di questo operoso e distinto patriota, aveva argomento di crederle non molto favorevoli agli atti insurrezionali, di cui siamo spettatori in questo momento in Italia.

PRESIDENTE. Ella dunque intenderebbe di smentire le informazioni inesatte che sono pervenute all'onorevole Lanza, ma non le parole del signor ministro, cioè di chi fu indotto in errore.

CADOLINI. Io non smentisco nulla, dichiaro in quali termini è il telegramma.

L'onorevole presidente vedrà dal resoconto che io non ho fatto che riferire le parole del telegramma.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credeva che, dopo le spiegazioni date, non occorresse più di fare degli appunti e delle insinuazioni sull'intendimenti che poteva avere il Ministero o che possono avere le autorità costituite.

Io ho dichiarato apertamente che il primo abbaglio è stato quello che si è supposto che io abbia detto che il documento, ossia la ricevuta fatta ad un sindaco del circondario di Volterra fosse firmata dal Mayer, mentrèchè è firmata unicamente dal Galliano, ed ho spiegato in che modo quest'equivoco abbia potuto nascere. Dunque in ciò non entrano nè prefetti, nè altri, e non è il caso di dire che si sia voluto asserire una cosa per un'altra; è il caso di dire che si può avere franteso, o d'io posso essermi spiegato male. Vi è il fatto del documento che porta la sola firma del Galliano, ed è quello il nome che io accennava ieri.

Ma, siccome ho sentito correre la voce che si fosse interpretato che veramente quel documento o fosse firmato dal solo Mayer o vi fossero firmati entrambi; ecco perchè ho creduto mio dovere di venire a dare spiegazioni sopra questo fatto.

Veniamo poi all'altra induzione, cioè alla supposizione che il Mayer fosse un capo promotore.

Ebbene, io dichiaro che quest'opinione me la sono fatta da un complesso d'informazioni che sono venute al Ministero, e che ho lette qualche ora prima di venire alla Camera, ove fui interrogato. Può darsi che il concetto che io mi sono fatto sia erroneo; io voglio ben credere; ma certamente non vi fu, nè da parte del Ministero, nè da parte delle autorità dipendenti dal Ministero dell'interno, intendimento di voler creare un colpevole, di voler gettare dei sospetti, delle diffidenze, una taccia sopra un cittadino qualunque. E

quando queste spiegazioni sono date in pubblico e con questa franchezza, a me pare che non debba rimanervi più nulla di quello che possa, in qualsiasi modo, aver offesa la persona a cui si faceva allusione.

Quindi, io prego l'onorevole Nicotera a persuadersi che nè alcun prefetto nè altri hanno avuto questo intendimento di volere intaccare un uomo di buona fama per dare maggiore importanza alla cosa.

Si sa quello che accade, quando nascono certi movimenti, certi tentativi che mirano a turbare più o meno l'ordine pubblico. Si va in cerca d'indizi da tutte le parti, e naturalmente si arguisce su questi indizi che taluni dicono probabili, altri positivi, altri vanno più avanti e li dicono certi, e poi dal complesso di questi indizi uno si fa un'opinione, che qualche volta può essere erronea, per cui, l'ho già dichiarato e lo ripeto ora, era assai meglio, per parte mia, che non avessi pronunziato nè il nome di Galliano, nè quello di Mayer.

Io ho comunicato alla Camera tali notizie, perchè era desideroso di darle tutti quei ragguagli che erano pervenuti a me dalle informazioni pur allora mandate al Ministero. Ma, come dissi, sopra l'argomento scabroso delle persone, sarebbe stato meglio che in quel momento mi fossi rifiutato di rispondere.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA PEL 1870.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione del bilancio.

« Capitolo 13. Letti, legna, lumi e spese di casermaggio. »

Il Ministero propone la cifra di lire 2,676,560.

La Commissione propone la cifra di lire 2,590,450, per cui una riduzione di lire 86,110.

Accetta l'onorevole ministro ?

MINISTRO PER LA GUERRA. Accetto.

FARINI, relatore. Alla somma proposta dalla Commissione conviene aggiungere lire 13,183, per cui la somma risulterebbe in lire 2,603,630.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione al capitolo 13, in 2,603,630 lire.

(È approvato.)

« Capitolo 14. Trasporti e spese relative, 3,575,000 lire. »

(È approvato.)

« Capitolo 15. Materiale per i servizi amministrativi dell'esercito e suoi magazzini. »

Il Ministero propone lire 180,000, la Commissione lire 157,000, e così una riduzione di 25,000.

FARINI, relatore. La cifra deve essere rettificata; è di 155,000 d'accordo. È un errore di stampa.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo nella cifra d'accordo di 155,000 lire.

(È approvato.)

« Capitolo 16. Rimonta e depositi d'allevamento cavalli, » stanziato dal Ministero nella somma di lire 1,100,000, e diminuito dalla Commissione di 200,000 lire, collo stanziamento di lire 900,000.

TENANI. Io vorrei volgere una preghiera all'onorevole ministro della guerra.

Abbiamo stanziata in bilancio una somma piuttosto considerevole per la conservazione degli stalloni e per la rimonta dei cavalli nel doppio scopo di giovare all'industria agricola e di preparare buoni cavalli per l'esercito.

Ma questi scopi non si raggiungerebbero qualora l'acquisto dei cavalli non si facesse sempre possibilmente nel nostro Stato.

È avvenuto fino ad ora che la massima parte degli acquisti dei cavalli si sono fatti fuori dello Stato e precisamente nell'agro romano.

Ora io vorrei invitare il ministro della guerra a fare in modo che, tuttavolta che si proceda alla compra di cavalli, fosse avvisato il paese dove l'industria cavallina è più sviluppata, mandando gli avvisi nelle provincie col giorno a un dipresso in cui gli acquisti si apriranno.

Abbiamo dei buoni centri di produzione, come la vallata del Po e le Puglie ove non s'incontra altro inconveniente che la non castrazione, ma credo che anche a questo si può facilmente ovviare.

Insomma io raccomando al ministro di fare in modo che la rimonta dei cavalli sia fatta nello Stato.

GRIFFINI PAOLO. Mi sarei astenuto dal prendere la parola su questo argomento perchè gli acquisti, a cui allude il deputato Tenani, sono già stati eseguiti, e perchè, dopo il fatto compiuto, è vana ogni recriminazione. Ma ora che l'onorevole Tenani ha sollevato la questione, non mi posso dispensare dal farmi interprete delle lagnanze che molti degli allevatori delle provincie padane e di altre parti d'Italia mi diressero allo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su di un fatto che, se è nocivo agli interessi economici nazionali, non è per questo di vantaggio all'erario. Essi si lagnano che una Commissione di ufficiali sia stata inviata nello Stato pontificio per incetta di puledri, mentre nelle provincie padane non solo, ma in molte altre parti del regno si possono acquistare, ed in abbondanza, puledri poderosi e resistenti a tutte le esigenze del servizio delle armi a cavallo.

Certamente che nelle provincie padane è difficile comprare cavalli di 5 anni che sieno vergini ed atti al servizio, essendo costume degli allevatori di sottomettere precocemente al lavoro i puledri, per l'abitudine che è in loro radicata, ma che io spero cambierà col tempo, di dare a questi puledri un meschinissimo alimento, nel tempo stesso che, giunti all'età di due anni, a scampo di guasti che possono produrre alle campagne, li privano del moto necessario e dell'aria,

tenendoli chiusi in angusti ed oscuri covili. E poi, come trovarli intatti al quinto anno d'età, mentre ciò non entra nelle viste del loro tornaconto? Acquistando invece i cavalli dopo il secondo anno, e mandandoli ai depositi di allevamento, l'esercito potrebbe disporre di un eccellente elemento, stantechè, mediante l'istituzione degli stalloni governativi, posso assicurare il ministro e la Camera essersi di molto migliorata la razza di codesti puledri.

Egli è perciò che io non posso tralasciare di associarmi alla proposta o, dirò meglio, raccomandazione dell'onorevole Tenani, perchè in avvenire la compra dei puledri nei depositi di allevamento si faccia nelle provincie del regno, e specialmente nelle Puglie e nelle campagne padane, ove più e più volte ebbi campo di ammirare la gara degli allevatori ed i grandi sacrifici a cui volenterosamente si sobbarcano per giovare a questo ramo d'industria.

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente i cavalli si comprano dove si trovano nella migliore condizione per essere messi ai depositi di allevamento.

Quanto alle Puglie, si è cercato di farvi acquisti, ma non si è potuto per certe difficoltà per parte dei proprietari; spero per altro che se ne potranno fare nell'anno venturo.

Mancate le compre nelle Puglie, fu forza comprare nell'agro romano, da dove del resto si hanno degli ottimi acquisti.

Quanto alla proposta che faceva l'onorevole generale Griffini, nelle provincie accennate da lui, i cavalli sono cavalli da stalla...

(Il deputato Griffini fa cenni affermativi.)

(Due deputati, parlando vicino al tavolo della stenografia, coprono la voce dell'oratore.)

...per quanto ne so della materia, ed il mandarli ai depositi di allevamento sarebbe farli deperire. Vi si possono per altro fare dei buoni acquisti di cavalli da consegnarsi direttamente ai corpi. Io credo che l'onorevole generale Griffini sia stato più volte incaricato di fare degli acquisti per l'uno e l'altro scopo...

GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Griffini sarà soddisfatto.

GRIFFINI PAOLO. Per rispondere all'onorevole ministro della guerra sulla poca convenienza di comprare cavalli troppo giovani, dichiaro che l'età nella quale si possono comprare puledri nelle suddette provincie è quella dai due anni e mezzo in su, età richiesta appunto dalla succitata Commissione nello Stato pontificio. Dirigendo questi puledri ai depositi, dei quali almeno uno desidererei vedere istituito anco nell'Italia settentrionale, potrebbero diventare eccellenti cavalli per l'arma di cavalleria, e tali da reggere al confronto, se non superare, con quelli dello Stato pontificio.

PRESIDENTE. Capitolo 16. Sono d'accordo Commissione e Ministero nello stanziamento di 900,000 lire.

Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvato

(È approvato.)

« Capitolo 17. Materiale d'artiglieria. »

FARINI, relatore. Convieni ristabilire la somma proposta dal Ministero, giacchè non si sono più stralciate le somme che andranno ad altri bilanci.

PRESIDENTE. Dunque per questo capitolo 17 sono d'accordo Ministero e Commissione nello stanziamento di lire 3,830,000.

(È approvato.)

« Capitolo 18. Fitti d'immobili ad uso militare. » Il Ministero propone lire 400,000, la Commissione lire 380,000 ossia una riduzione di lire 20,000.

Invito il signor ministro a dire se accetta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Accetto.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato lo stanziamento concordato tra Ministero e Commissione per questo capitolo 18 in lire 380,000.

(È approvato.)

« Capitolo 19. Lavori ordinari e spese diverse per servizio del genio militare, » concordato tra Ministero e Commissione in lire 2,600,000.

(È approvato.)

« Capitolo 20. Spese per il corpo dello stato maggiore e per le biblioteche militari. » Il Ministero propone lire 245,000, la Commissione lire 210,260. Accetta l'onorevole ministro?

MINISTRO PER LA GUERRA. Io pregherei la Camera di voler ristabilire la somma proposta dal Ministero, e la Commissione di acconsentirvi.

Il Ministero ha già fatto in quest'anno una deduzione nelle spese di stato maggiore, e le ha proprio calcolate, per la conoscenza che aveva di quel servizio.

Ora la Commissione dice che il corpo di stato maggiore ha dei proventi, una specie di massa di economia, e di questi proventi invita il Ministero a servirsi per sopperire a quella somma che essa propone di togliere.

Ma io debbo osservare che questi proventi l'anno scorso furono interamente consumati, e con utile compenso. Se non vi fossero stati questi proventi particolari, si sarebbero dovute iscrivere in bilancio 35,000 lire di più.

Dunque il volere oggi stralciare queste 35,000 lire è porre il corpo dello stato maggiore nell'impossibilità di provvedere al servizio. Se l'onorevole Farini avesse visitato gli uffici del corpo dello stato maggiore, dove molti nuovi servizi si sono impiantati, che non tarderanno a dare degli ottimi risultati e dei prodotti veramente ammirabili, e forse i primi in Europa nel loro genere, imperocchè siamo proprietari per generosità di un ufficiale del corpo, il colonnello Avet, e non per nostro merito, di un sistema di riproduzione unico in Europa; se ciò, dico, avesse visto l'onorevole Farini,

egli ammetterebbe senza dubbio l'opportunità di questa somma.

FARINI, relatore. Il lasciare le 35,000 lire o lo stralciarle, come noi proponiamo, come spesa, non porta nessuna differenza, in quanto che il ministro dice: se voi le togliete di qui, dovrete darcele da un'altra parte. È questione adunque di buona amministrazione, di osservanza della legge di contabilità, che noi facciamo più che altro. Io credo che, se il corpo di stato maggiore ha bisogno di 35,000 o di 40,000 lire per ampliare il suo stabilimento fotografico e litografico o per altro, debba domandare annualmente nel bilancio le somme che sono necessarie; ma d'altra parte tutto ciò che egli incassa dalla vendita delle carte, stampe e libri debba far oggetto di provento nel bilancio attivo. Dunque è questione di amministrazione, ed è perciò che noi aderiamo che per quest'anno si lasci questa somma di 35,000 lire, ma invitiamo il signor ministro, come lo invitavamo a proposito delle reclusioni militari, a volere introdurre un sistema semplice, chiaro e conforme alla legge in tutte quante le parti dell'amministrazione militare che non lo abbiano ancora.

Farò però osservare al ministro che il reintegrare questa somma in 35,000 lire non basta, perchè noi qui abbiamo fatto un trasporto dal capitolo 3 per il comandante la scuola superiore di guerra, così che bisogna aggiungere ancora alla sua domanda la spesa per questo comandante.

MINISTRO PER LA GUERRA. Lire 11,300.

FARINI, relatore. Osservo inoltre che per la scuola di guerra non è dovuta tutta la spesa domandata, perchè è calcolata al di là di quello che i decreti organici consentano per gli scrivani provvisori, come anche per i professori sia militari che borghesi.

Quindi io avrei bisogno, prima di pronunciare una cifra, di udire dal ministro se accetta queste due riduzioni.

MINISTRO PER LA GUERRA. Riguardo agli scrivani provvisori è questione di uno scrivano il quale costa 900 lire.

La scuola superiore di guerra è stata istituita prima con un anno di corso, poi con due ed ora con tre.

La pianta organica del personale contabile fu fatta in principio; ora non è più sufficiente, e c'è questo povero scrivano di più, ed io non posso cederlo.

Quanto ai professori vi ha un equivoco. Il decreto è espresso in modo un po' ambiguo, e dice: « I professori borghesi riceveranno l'onorario annuo rispettivamente fissato solo pel tempo che prestano tale opera loro, a retribuirsi a rate mensili. »

Ma sta di fatto che il professore che ha due mila lire percepisce tutte le due mila lire e non gli si paga solo i mesi in cui fa la scuola. (*È vero!*) Nè si potrebbe fare altrimenti.

In quanto agli ufficiali professori, essi hanno una indennità annua di 800 lire.

In quei mesi in cui sono alle campagne strategiche o topografiche per condurre gli allievi sul terreno, essi ricevono la competenza prescritta per questo speciale servizio, e cessa loro il soprasoldo di 800 lire. Quindi vi è forse da stralciare in tutto un 200 lire. Queste le concedo; tutto il resto non lo potrei. È un equivoco cui ha dato luogo l'ambigua espressione del decreto. L'onorevole Farini potrà convincersi che la cosa sta precisamente in questi termini.

FARINI, relatore. Io ammetterò che vi sia stato un equivoco per parte di chi ha compilato il decreto. Ma io mi ricordo con piacere che fui anch'io professore, se non nella scuola superiore di guerra, nella scuola di stato maggiore, e so che allora quel soprasoldo annuo che ci veniva concesso era suddiviso in dodicesimi e ci veniva pagato solamente nei mesi in cui si faceva scuola. Si aveva un soprasoldo di lire 600 all'anno, ma essendoci soltanto otto mesi di scuola, non se ne percepiva che 400, cioè lire 50 per ogni mese di scuola e nulla più. Siccome il tenore del decreto organico corrispondeva con questo fatto a me personale, così io credeva che anche oggi si procedesse nello stesso modo, e non dubitava dell'equivoco che sarebbe occorso nel decreto, il quale dovrà adunque essere modificato.

MINISTRO PER LA GUERRA. Perfettamente!

FARINI, relatore. Del resto allora concorderemo il capitolo nella somma...

MINISTRO PER LA GUERRA. Di lire 256,360.

FARINI, relatore. Perchè era la somma ministeriale.

PRESIDENTE. Favorisca dire la cifra, signor ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA e voci dal banco della Commissione. Lire 256,000 rotonde.

PRESIDENTE. L'onorevole Tenani ha facoltà di parlare.

TENANI. Io non ho da oppormi nè alla proposta del Ministero nè a quella della Commissione; ma debbo su questo capitolo presentare alcune osservazioni, e rivolgere anche una preghiera all'onorevole ministro della guerra.

Col decreto 11 maggio 1867 si provvide al riordinamento del corpo dello stato maggiore. Con quel decreto si mirò ad ottenere due grandissimi ed utilissimi scopi: il primo, se non erro, era quello di rendere famigliari i servizi pratici delle varie armi agli ufficiali dello stato maggiore, inviandoli ai vari corpi per qualche tempo; il secondo era quello di aprire l'adito ai giovani studiosi di migliorare la loro carriera nel solo modo che loro sia possibile in tempo di pace, vale a dire collo studio.

Come corollario di cotesto decreto, se ne pubblicò un altro nel luglio del 1867, col quale si istituisce la scuola superiore di guerra. Con questo decreto è fatta facoltà agli ufficiali dei corpi di linea di passare nella scuola superiore di guerra, quando subiscano un determinato esame. E ciò è veramente bene, perchè vi sono nei corpi di linea degli ufficiali i quali, se per

condizioni di fortuna o di famiglia o per qualche altra circostanza non hanno potuto compiere un certo corso regolare di studi, sono per altro dotati d'istruzione e di molta buona volontà; ed è giusto ed utile anche per lo Stato che possano passare nelle armi speciali. Ma questo decreto, mentre ha prodotto un bene da una parte, ha prodotto un male da un'altra. Questo male sarebbe derivato dal non aver permesso agli ufficiali che appartengono al corpo di artiglieria e del genio di passare alla scuola di stato maggiore. Da cotesto divieto ne deriva un danno per essi non solo, ma uno sconcio che è assolutamente grave, e cui credo urga al più presto provvedere. Lo sconcio è il seguente: per passare ufficiale d'artiglieria o del genio bisogna fare i corsi di accademia, poi quelli della scuola di applicazione, e subire infine gli esami. Quelli che subiscono lodevolmente la prova dell'esame entrano a far parte del corpo d'artiglieria o del genio, gli altri invece che, come si dice con un vocabolo esclusivamente militare, vengono *bocciati*, passano ai corpi di linea. Ora, che cosa avviene? Avviene che cotesti ufficiali che rimangono *bocciati*, quando sono ai corpi di linea fanno domanda di passare alla scuola superiore di guerra, e di là passano nel corpo dello stato maggiore, e vanno innanzi ai loro colleghi che negli esami hanno dato prova di maggior valore di loro.

Io conosco (cito un fatto che farà, spero, qualche impressione al signor ministro della guerra), io conosco un mio antico collega, che non nomino perchè la sua modestia è pari alla sua bravura, che è luogotenente d'artiglieria e che è professore alla scuola di applicazione, mentre alcuni suoi discepoli *bocciati* sono capitani di stato maggiore.

Io non intendo certamente di fare degli ufficiali di artiglieria e del genio un corpo privilegiato favorevolmente, ma mi pare che non si debba neppure farne un corpo privilegiato odiosamente. La loro posizione non è veramente delle più felici. I luogotenenti del 1862 passarono solo l'anno scorso luogotenenti di prima classe, mentre i loro colleghi di stato maggiore sono capitani da quattro anni.

Io raccomando questo stato di cose all'onorevole ministro della guerra.

Gli ufficiali tutti sono certamente la gente la più disinteressata che vi possa essere, ma essi sono, e giustamente, sensibili a tutto ciò che può essere, od anche parere, ingiustizia. E certo a loro non può non parere ingiustizia il vedere dei loro colleghi che hanno studiato meno di essi, passar loro davanti.

Quindi io pregherei l'onorevole ministro di studiare tale questione. Io non intendo di domandar troppo, non intendo che siano tutti assolutamente ammessi quelli che domandano di passare in codesta scuola, poichè in questo modo si porterebbe un danno agli ufficiali di linea, ma per un determinato numero mi pare che ciò si potrebbe accordare.

MINISTRO PER LA GUERRA. I casi che ha citati l'onorevole Tenani si verificano in tutti gli eserciti.

Vi sono armi in cui l'avanzamento è più rapido, ed altre in cui lo è meno. In generale, in tutte le armi speciali, presso tutti gli eserciti, l'avanzamento è minore di quello che lo sia nella fanteria e nella cavalleria. Questo si verifica in Francia ed in vari altri paesi.

Quanto alla questione dell'ammettere gli ufficiali di artiglieria e del genio alla scuola di guerra, dirò che essa fu studiata altra volta, e che vi sono anche delle proposte, ma le opinioni sono divise. Dirò poi che i giovani, i quali fanno gli studi per l'arma dell'artiglieria e del genio, possono, uscendo dall'Accademia militare, entrare nello stato maggiore, e quindi correre la sorte di un avanzamento più rapido.

La questione sarebbe di vedere se, dopo che essi sono usciti dall'Accademia, convenga o no di ammetterli alla scuola di guerra. Questo punto, ripeto, è stato studiato, e vi sono delle proposte, ma la questione non è definita.

Ed invero, supponiamo si voglia acconsentire che gli ufficiali di artiglieria e del genio possano essere ammessi alla scuola di guerra. Vorrete dar loro gli uguali diritti speciali di avanzamento che si è dovuto dare agli ufficiali delle armi di linea per spingerli ad aspirare alla scuola di guerra ed a studiare? Se non date questi diritti, le attuali condizioni di avanzamento non saranno mutate per gli ufficiali di artiglieria e del genio. Se li date, obbligherete tutti gli ufficiali di artiglieria ad entrare alla scuola di guerra, poichè i primi allievi del corso di artiglieria o del genio non vorranno permettere che altri, che sono classificati dopo di loro, conseguano i vantaggi dell'avanzamento a scelta, e loro passino davanti. Epperò tutti gli ufficiali delle armi speciali, al tirocinio già lunghissimo di studi all'Accademia militare e poi alla scuola di applicazione, dovranno aggiungere anche quello di almeno due anni presso la scuola di guerra. Ecco la difficoltà vera della questione.

Ma, ripeto, vi si studia, e se si riuscirà a risolverla, sarà certamente un atto di equità, imperocchè nessuno contesta a codeste due armi meriti speciali e meritata riputazione.

CORTE. A me pare che le cose esposte dall'onorevole Tenani sieno molto giuste, perchè fra gli ufficiali d'artiglieria e del genio ve ne sono molti meritevoli quanto altri mai di quell'avanzamento.

Mi pare che i regolamenti permettano che gli ufficiali superiori di artiglieria possano venir adoperati come capi di stato maggiore. Ora, io credo che se qualche volta questo regolamento si applicasse a loro, essi sarebbero meno offesi di questa loro esclusione dalla scuola di guerra.

La verità è che c'è nel genio e nell'artiglieria qualche ufficiale il quale sarebbe lieto di passare nello stato

maggiore, e che domanda: perchè mi volete impedire questo passaggio?

Io credo che l'onorevole ministro della guerra potrebbe trovare un modo più semplice per far sì che gli ufficiali d'artiglieria e del genio che hanno la capacità necessaria, non restino per cotal guisa esclusi.

PRESIDENTE. « Capitolo 20. Spese per il corpo di stato maggiore e per le biblioteche militari. » Somma concordata lire 256,000.

(È approvato.)

« Capitolo 21. Spese di leva. » Somma proposta dal Ministero lire 200,000; somma proposta dalla Commissione lire 130,000, e così con una diminuzione di lire 70,000.

Il Ministero accetta?

MINISTRO PER LA GUERRA. Accetto.

PRESIDENTE. In tal caso pongo ai voti il capitolo 21 nella somma di lire 130,000.

(È approvato.)

« Capitolo 22. Ordine militare di Savoia, lire 238,300. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Non è certo per oppormi alla categoria dell'ordine militare di Savoia che io chiesi di parlare, ma sibbene per ricordare alla Camera e per la decima volta, un impegno preso dal ministro della guerra e non mai adempiuto. Nel 1861 fu iscritta nel bilancio del regno d'Italia, ed il Parlamento l'approvava, una somma pei militari decorati degli antichi ordini cavallereschi dell'ex-regno delle Due Sicilie. Il generale Della Rovere credè, mi pare, un'apposita Commissione onde vedesse il da farsi per rispetto a coloro i quali erano stati veramente decorati per fatti militari. Nel 1862 fu riportata ancora quella somma nel bilancio e si disse che si aspettava il lavoro della Commissione; ma pare che tal Commissione siasi occupata solamente della creazione di un ordine cavalleresco e non mai della questione degli antichi militari napoletani. Ricordo che anche ai tempi in cui l'onorevole Bertolè-Viale era ministro della guerra, io mi permisi officiosamente di scrivergli; l'onorevole Bertolè-Viale mi fece la stessa risposta stata ripetuta dagli altri ministri, vale a dire che era una questione la quale si stava studiando. Sono ora scorsi 10 anni. (*Sì ride*) Vedo taluno a sorridere; questo sorriso è doloroso, dacchè parecchi di quei vecchi soldati sono morti, e stanno ancora aspettando gli studi del ministro della guerra.

Ora, io lo prego a volermi nettamente dichiarare se egli, informato del fatto, mi sa dire cosa ne pensa, anche perchè gli antichi decorati napoletani abbiano almeno una risposta, sia pure che non debbano più pensare agli ordini che si avevano guadagnati (intendo di quelli che se li guadagnarono nobilmente), e così ci metteremo in pace anche su quest'altra ingiustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pianell.

PIANELL. Io non voglio entrare nel merito della questione sollevata dall'onorevole Di San Donato; debbo soltanto rettificare quello che egli ha detto, poichè ho fatto parte di quella Commissione cui egli accennava. Io dico che nel lavoro della Commissione fu tenuto perfettamente conto degli ufficiali e soldati i quali appartenevano all'esercito napoletano, che la Commissione fece un lavoro compiuto, il quale fu spedito al Ministero. D'allora in poi il Ministero parve non tenerne più conto.

Io voleva stabilire questo fatto che la Commissione la quale si occupò di quel lavoro ebbe pur cura degli interessi degli ufficiali napoletani, i quali furono pienamente tutelati, come era giustizia. *

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE. Io ho domandato la parola quando l'onorevole Di San Donato ha pronunziato il mio nome.

È verissimo che l'onorevole Di San Donato fece a me la stessa raccomandazione che oggi rinnovò alla Camera, ed io mi occupai di quella questione. Ma debbo fargli notare che la sua domanda dovrebbe essere rivolta piuttosto al ministro dell'interno, anzichè a quello della guerra, imperocchè la Commissione che fu nominata nell'anno 1862 dal presidente del Consiglio dei ministri, presso il Ministero dell'interno, a quest'ultimo dicastero rimise il suo rapporto finale sui vari ordini equestri dei cessati Governi.

Dirò ancora che, a proposito dei diritti invocati dagli antichi militari decorati dell'ordine di San Giorgio, fu interpellato parecchie volte il Consiglio di Stato.

Fa d'uopo altresì ricordare che prima di quell'epoca, cioè dell'anno 1862, si portava nel bilancio della guerra una somma a calcolo per le pensioni di codesti decorati.

Dal 1862 in poi quella somma sparì dal bilancio della guerra, perchè il Ministero dell'interno riservava a sè la questione relativa ai vari ordini equestri soppressi; giacchè erano vari, cioè l'ordine di San Giorgio, l'ordine Costantiniano, quello di Parma ed altri.

Dunque, come dissi, la raccomandazione dell'onorevole Di San Donato andrebbe rivolta piuttosto al ministro dell'interno, anzichè a quello della guerra, per conoscere a che punto si trovi la questione in oggi.

Per parte mia mi occupai della raccomandazione dell'onorevole Di San Donato, e rinvenni vari pareri del Consiglio di Stato al riguardo, ma, se ben ricordo, poco favorevoli, mentre il parere emesso dal ministro della guerra nell'anno 1861 era per il riconoscimento del diritto invocato.

Questo è quanto io ho creduto di dover dichiarare perchè serva di soddisfazione all'onorevole Di San Donato, il quale effettivamente si era interessato di quest'argomento mentre io era ministro della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, è soddisfatto?

DI SAN DONATO. Io non saprei che cosa dire.

L'onorevole ministro della guerra non mi risponde, e sento dire che ignora perfettamente la cosa; l'onorevole generale Pianell, nelle rettificazioni fatte, dice che la Commissione fece un lavoro serio anche per riconoscere i diritti dei decorati, rettificazioni che appoggiano i miei richiami; l'onorevole Bertolè-Viale mi rimanda al ministro dell'interno che non vedo neanche al suo banco; tutte queste cose mi inducono a dichiarare che egli sarà ben doloroso che i soldati e ufficiali feriti a Goito appartenenti al 10° reggimento di linea, che avevano decorazioni e pensioni napoletane, per fatti militari ed ancora italiani, se le veggano negate dal regno d'Italia!

Io adunque invito l'onorevole ministro della guerra a volere davvero studiare questo argomento e darne notizie alla Camera; e nel concludere dirò francamente che altre provincie dell'Italia che hanno insistito su certi diritti che avevano esse, sono stati scrupolosamente rispettati; e a certe altre provincie che hanno creduto un po' troppo all'ingrosso, altri dicono bonariamente, altri generosamente, e che io chiamerò colpevolmente, non si è usato alcun riguardo.

Io, che vedo a Firenze rispettare il patrimonio dell'Ordine di Santo Stefano, ho veduto invece il ricco asse dell'ordine Costantiniano di Napoli sciupato dal demanio, senza alcun rispetto per gl'insigniti dell'ordine. È spiacevole ricordarlo, ma è un fatto.

FARINI, relatore. La prima cosa che bisognerebbe assodare è questa: la somma che si iscrive annualmente in bilancio per pensioni dell'ordine militare di Savoia, non essere un'iscrizione come le solite di bilancio, cioè che si faccia per proposte annuali, o per decreti reali, ma bensì stabilita per legge la quale ne ha determinata la quantità assoluta. Una maggiore somma non si potrebbe iscrivere, tanto è vero che quando vi è un numero di decorati eccedente quello cui questa somma provvede, questi decorati aspettano che si averino vacanze e vi siano i fondi per ricevere la loro pensione.

Ma, venendo alla questione speciale dell'onorevole Di San Donato, vorrei domandargli, se l'ordine di San Giorgio a cui egli ha accennato, aveva patrimonio suo proprio...

DI SAN DONATO. No!

FARINI, relatore. Se non l'aveva era portato in bilancio, ramo della guerra.

DI SAN DONATO. Il patrimonio proprio lo aveva l'ordine Costantiniano.

FARINI, relatore. Allora cade l'avvertenza che volevo fare. Sapevo che altri antichi ordini aventi patrimonio proprio erano stati assorbiti da alcuni degli ordini esistenti. Ora siccome questi ordini esistenti contribuiscono a pagare, per esempio, le pensioni del merito

civile, quelle delle medaglie al valor militare a militari con congedo assoluto, così se l'ordine di San Giorgio di Napoli avesse avuto patrimonio e questo fosse stato assorbito da altri esistenti tuttora, io avrei concluso che questi avrebbero dovuto pagare le pensioni di quello.

BERTOLÈ-VIALE. Ecco il fatto.

Per l'ordine di San Giorgio della Riunione nell'ex-regno napoletano veniva stanziata annualmente una somma, ma non nel bilancio della guerra, bensì in quello della Presidenza del Consiglio, credo, di Stato.

DI SAN DONATO. No! era la Presidenza del Consiglio dei ministri.

BERTOLÈ-VIALE. Bene, sia pure della Presidenza del Consiglio dei ministri, ed ecco perchè nel 1862, quando furono cancellate queste somme dal bilancio della guerra, il ministro dell'interno aveva nominata quella Giunta, cui accennava testè l'onorevole Pianell, per trattare la questione complessa dei vari ordini equestri; ma è un fatto pur vero che da allora la questione fu sopita e non se ne parlò più.

Oggi però che l'onorevole Di San Donato la ricorda, l'onorevole ministro della guerra potrebbe prendere cognizione dello stato delle cose per ragguagliarne la Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io confesso che sono affatto ignaro dell'attuale questione. Onde mi è forza rispondere che devo prima di tutto studiarla, e ne prendo l'impegno, onde poter dare quanto prima una risposta. Avverto però fin d'ora che se vi hanno dei pareri del Consiglio di Stato, sarà difficile che il ministro della guerra possa prendere sopra di se una responsabilità in opposizione ad essi pareri.

Ad ogni modo rimarrà sempre aperto il campo all'onorevole Di San Donato, di farsi lui iniziatore di una proposta alla Camera.

DI SAN DONATO. Io non posso fare nessuna proposta alla Camera, se non di tornare al 1862, e dire: il Parlamento italiano ha iscritto una somma nel bilancio per gli ordini cavallereschi e militari napoletani, la sia iscritta pure nel bilancio del 1870. Io invece mi limito a dire al Ministero: vedete se sia il caso di presentarci un progetto di legge. Già credo che non ci sia neanche bisogno di questo progetto di legge, perchè vi sono i bilanci antecedentemente approvati.

Una parola di risposta mi permetto di dire all'onorevole Bertolè-Viale, cioè che egli ha perfettamente ragione. La cancelleria degli ordini cavallereschi napoletani era rappresentata dal presidente del Consiglio dei ministri, il quale era il gran cancelliere di tutti gli ordini, ma le decorazioni si davano per i diversi rami di servizio per parte del ministro. Sta però di fatto che l'ordine di San Giorgio (che non bisogna confondere con l'ordine Costantiniano di San Giorgio, poichè il Costantiniano di San Giorgio aveva un ricchissimo patrimonio) non aveva che una somma iscritta in bi-

lancio (se nel regno di Napoli si poteva parlare di bilancio) sul ramo del Ministero della guerra.

E qui finisco con pregare l'onorevole ministro a volersi occupare di questo fatto, che è reclamato, non solo da un sentimento di considerazione, ma di giustizia.

MINISTRO PER LA GUERRA. Senza dubbio non mancherò di studiare la questione.

PRESIDENTE. Con questa intelligenza, metterò ai voti la somma stanziata a questo capitolo 22, ed in cui concordano Ministero e Commissione, cioè lire 238,300.

(È approvato.)

« Capitolo 23. Spese di giustizia criminale militare. » Il Ministero propone lire 25,000, la Commissione lire 20,000, ossia una economia di 5000 lire.

MINISTRO PER LA GUERRA. Accetto.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

« Capitolo 24. Dispacci telegrafici governativi. » Il Ministero propone 40,000 lire, la Commissione 30,000. Il ministro accetta la riduzione proposta, per cui, se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvata la somma proposta dalla Commissione in lire 30,000.

(È approvato.)

« Capitolo 25. Paghe ad ufficiali ed assimilati in aspettativa. » Il Ministero propone lire 300,000, la Commissione lire 172,200.

MINISTRO PER LA GUERRA. Accetto.

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta la somma proposta dalla Commissione...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Uno dei lamenti che più si sente ripetere... Pregherei l'onorevole Farini a volermi dire se questo è il caso di parlare dell'immenso numero degli ufficiali che abbiamo in aspettativa.

FARINI, relatore. No, no! Viene dopo al capitolo 28.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il capitolo 25 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

« Capitolo 26. Casuali... »

FARINI, relatore. A questo capitolo bisogna aggiungere alcune somme che la Commissione proponeva di trasportare al capitolo primo. Ristabilendo queste somme, rimane un'economia di 10,000 lire sulla proposta ministeriale che il ministro mi pare accetti.

MINISTRO PER LA GUERRA. Accetto.

PRESIDENTE. « Capitolo 26. Casuali. » Somma concordata lire, 240,000.

(È approvato.)

« Capitolo 27. Paghe di disponibilità ad impiegati, lire 40,000. »

(È approvato.)

« Capitolo 28. Paghe d'aspettativa ad ufficiali ed assimilati. » Somma proposta dal Ministero 4,432,930

lire, somma proposta dalla Commissione lire 4,505,880, ossia la Commissione propone un aumento di lire 72,950.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Non saprei veramente se il signor ministro sia informato di quanto sto per dire, ma, quando per la via gerarchica e più specialmente per l'alta posizione da lui attualmente tenuta, non fossero giunti al suo orecchio reclami che, a mio avviso, portano l'impronta della giustizia distributiva, io mi permetterei di osservare che sono gravissimi i lamenti di alcuni ufficiali che da quattro e più anni si trovano in aspettativa.

Deggio però ritenere che l'onorevole ministro si sia preoccupato della loro posizione, avendolo veduto così sollecito a proporre nel suo disegno organico qualche temperamento a questo riguardo, temperamento su cui la Camera sarà chiamata forse in breve a dare la sua deliberazione.

Siccome però di qui ad allora potrebbe passare ancora qualche tempo, io vorrei pregare l'onorevole ministro della guerra, sempre quando gli si presenti favorevole occasione, a chiamare sotto le armi quegli ufficiali che da quasi cinque anni trovansi in aspettativa, cambiandoli cogli altri che attualmente si trovano al corpo.

So che non spetta a me l'asserirlo, ma ritengo però che, così operando, l'onorevole ministro della guerra provvederà in modo efficace ed utile all'interesse del servizio; poichè è facile ritenere che il lasciare a casa per quattro, cinque o sei anni questi ufficiali equivale ad avere ufficiali incapaci e spade veramente irrugginite, allorchando si presentasse l'occasione di richiamarli.

Io prego perciò vivamente l'onorevole ministro della guerra a prendere in considerazione queste mie poche parole, dettate unicamente da un principio di giustizia distributiva, e spero che egli vorrà darmi una risposta la quale tranquillizzi quegli ufficiali che aspettano da lui un equo e giusto provvedimento.

MINISTRO PER LA GUERRA. La legge sull'esercito pare che non tarderà molto tempo ad essere trattata. Quando venisse approvata, ed approvata soprattutto in quella parte che riguarda gli ufficiali che da lungo tempo sono in aspettativa, allora si dovrà fare tutto questo movimento. Ed anzi nella legge vi ha poi una disposizione speciale, perchè non si rinnovi più il caso di ufficiali che abbiano a rimanere molti anni in aspettativa. Al momento però non potrei prendere impegno di fare questo tramestio di personale nell'esercito. Ma, lo ripeto, spero verrà prestissimo l'epoca in cui questa operazione dovrà farsi legalmente.

PISSAVINI. Io desidero di cuore, al pari dell'onorevole ministro della guerra, che venga approvato il suo progetto organico, e nella parte delle da lui proposte e volute economie, e nella parte che riguarda gli ufficiali

in aspettativa; ma se mai, per qualsiasi imprevista circostanza, non venisse approvato, o si dovesse ancora differire a tempo ulteriore, lo pregherei di tenere costantemente presenti gli ufficiali in aspettativa che tengono su lui rivolto lo sguardo per vedersi richiamati al più presto possibile sotto le armi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Senza dubbio.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io intendeva parlare nello stesso senso dell'onorevole Pissavini; quindi, per non tediare la Camera, vi rinunzio, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il capitolo 28 è approvato.

(Sono approvati quindi senza osservazioni i seguenti 11 capitoli:)

« Capitolo 29. Carta topografica delle provincie meridionali, lire 233,000. »

« Capitolo 30. Nuova caserma per arma a piedi in Piacenza (Per memoria).

« Capitolo 31. Nuova caserma per arma a piedi in Bologna (Per memoria).

« Capitolo 32. Nuova caserma per arma a cavallo in Bologna (Per memoria).

« Capitolo 33. Carreggio, attendamento, accampamento e grande arredo (Per memoria).

« Capitolo 34. Competenza in danaro alle truppe (Per memoria).

« Capitolo 35. Pane, lire 86,830.

« Capitolo 36. Foraggi, lire 101,880.

« Capitolo 37. Veterani ed invalidi, lire 879,480.

« Capitolo 38. Servizio sanitario, lire 9510.

« Capitolo 39. Letti e legna, lire 18,110.

« Capitolo 40. Spese straordinarie per la trasformazione delle armi portatili. » Ministero e Commissione propongono lire 237,500.

MINISTRO PER LA GUERRA. Riguardo a questa somma la relazione mi pare metta in dubbio che si possa ottenere l'economia di 400,000 lire che il Ministero aveva proposta sulla trasformazione delle armi portatili.

Ora io debbo dichiarare all'onorevole Farini che, malgrado la trasformazione dei moschetti dei carabinieri, si avrà l'economia di 400,000 lire non solamente, ma di ben altre 50,000 lire, e forse si potrà andare anche a qualche cosa più in là. Ad ogni modo oggi è accertato che 450,000 lire di economia si potranno fare.

Quindi propongo una riduzione di altre 50,000 lire.

FARINI, relatore. Non ho che una parola sola da dire, ed è che il ministro risparmierà forse le lire 450,000, ma non trasformerà più i 600,000 fucili della fanteria, come la legge stabiliva.

MINISTRO PER LA GUERRA. No certo.

FARINI, relatore. Tutta la questione dunque si riduce a vedere se 450,000 fucili soli per la fanteria

siano sufficienti per la dotazione dell'armata italiana, o se nell'avvenire non converrà poi trasformare altri fucili.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io so che la Prussia, la quale metteva in campo un esercito colossale, aveva solo 300,000 armi a retrocarica quando intraprese la guerra del 1866. Però erano troppo poche, perchè aveva tutta la sua riserva da armare con fucili a retrocarica, e non ha potuto farlo. Ora essa ha il numero preciso di armi per tanti uomini quanti ne può mettere in campagna.

Ma, prima che l'Italia possa mettere veramente in campo 400,000 uomini di fanteria, può stare tranquillo l'onorevole Farini che ci vorrà ancora del tempo.

PRESIDENTE. Il signor ministro mi favorisca la cifra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Bisogna aumentare di 50,000 lire.

FARINI, relatore. Il ministro accerta già che può persino spendere 50,000 lire di meno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 40 nella somma proposta dal signor ministro di lire 187,500.

(È approvato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Griffini.

GRIFFINI PAOLO. Dacchè ho l'onore di sedere in questa Camera ho sentito più volte, in occasione che si discuteva il bilancio della guerra, rivolgere preghiere ed esortazioni al ministro per munire gli ufficiali subalterni di cavalleria di un cavallo di servizio, come si usa presso quasi tutte le nazioni. Ora, col regime nostro costituzionale, l'essere ufficiale di cavalleria non è più un privilegio del patriziato, nè del ricco censo, ma di quegli ufficiali che, colla loro condotta, col loro studio, colla loro capacità, hanno saputo meritarsi questo grado.

I progressi della balistica, ed i continui perfezionamenti che si arrecano alle armi da fuoco hanno rinnovata, si può dire, la tattica della cavalleria. Attualmente cogli esercizi violenti che essa deve eseguire, è necessario che l'arma sia provvista di cavalli atti a lunghissime corse, per cattivissimi terreni, e soprattutto idonei a superare ostacoli d'ogni maniera. Ora l'ufficiale, per essere lo specchio, deve servire d'esempio, mostrando, alla testa de'suoi soldati, la valentia sua e quella del suo cavallo in queste violente esercitazioni. Ma l'ufficiale, in tali esercizi, incorre non di rado nel pericolo di rovinare il suo cavallo, il che non è certo, per la maggior parte di essi, piccolo discapito, avuto riguardo alle loro limitate fortune. Come potrà dunque un ufficiale, sia pure fornito a dovizia di bravura, ma scarso di mezzi, mantenersi all'altezza del suo posto? A me pare impossibile.

L'onorario, già di per sè tenue, assottigliato dalle ritenute cui va soggetto per le leggi d'imposta; la carezza dei viveri, le esigenze dell'equipaggiamento ed il prezzo stesso elevato dei cavalli non gli permette-

rebbero, anco volendo, di poterlo fare. Ognuno sa che un mediocre cavallo costa non meno di 1200 a 1400 lire, senza pretesa, ben inteso, di molta eleganza o nobiltà di sangue.

Ora, mediante l'istituzione dei depositi di allevamento e col residuo della nobile razza di Persano, non può essere difficile al Governo somministrare all'ufficiale subalterno di cavalleria un cavallo di servizio non maggiore del prezzo di 400 lire.

Rivolgo adunque questa preghiera al signor ministro, affinché voglia rendere quest'atto di giustizia agli ufficiali subalterni di cavalleria, e ciò tanto più che in diverse circostanze ed in diverse epoche, riconosciute la necessità, ne venne fatta dal Comitato e da Commissioni speciali di generali, formale proposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Veramente il momento è inopportuno perchè il ministro della guerra chieda degli aumenti di fondo sul bilancio. La questione pende da molti anni, ed il Governo ha fatto e fa quanto gli è concesso dalle circostanze attuali. Egli dà i cavalli di favore, i quali vengono pagati a piccole rate sugli stipendi. Questo è tutto quanto il Governo può fare al presente. E non si creda sia affare di piccola entità: si tratta di almeno due migliaia di ufficiali cui provvedere un cavallo a ciascuno. E con ciò si verrebbe ad aggravare il bilancio di un milione, senza contare poi il rinnovamento di un settimo o di un quinto all'anno. La questione è gravissima. Che debba venire un'epoca in cui questo si possa fare e si faccia, lo credo anch'io, poichè il nostro è forse il solo esercito in cui gli ufficiali di cavalleria non siano provvisti del cavallo di servizio.

GRIFFINI P. Io devo insistere in questa preghiera, poichè tale misura è nell'interesse stesso del servizio, e perchè appunto, sotto questo aspetto, io la trovo praticata in Austria, in Prussia, in Russia ed anche in Francia. Questo è un atto di giustizia che si deve compiere verso questi ufficiali. Un bravo ufficiale di cavalleria credo che meriti tutta la considerazione possibile, poichè rende al Governo ed al servizio grandissimi vantaggi.

PRESIDENTE. Essendo ultimata la votazione dei capitoli, pongo ai voti lo stanziamento complessivo per le spese del bilancio della guerra, nella somma di lire 132,306,338.

(La Camera approva.)

MINISTRO PER LA GUERRA. Vorrei fare una semplice dichiarazione alla Commissione.

La Commissione ha rifatto i calcoli relativamente all'assegno di primo corredo, ed ha trovato che gli assegni nel primo progetto di bilancio erano al di là del

numero delle reclute che veramente si vestivano, e che si trattava di 1,400,000 lire di più.

Questo è vero, ma ha nessuna importanza finanziaria, poichè la somma fu stralciata in complesso. Sarebbe fatta invero facoltà al ministro, fintantochè vi è un corredo per 40,000 reclute, di consumare questo corredo, poichè è stanziato nel bilancio; ma nessuna amministrazione regolare potrebbe servirsi di effetti spettanti allo Stato, destinati ad un bisogno determinato, il quale poi non si verifica.

Per rassicurare la Commissione a questo proposito, io posso comunicarle uno specchietto concernente la compilazione dei consuntivi mensili che prescrissi sino dal 9 marzo di quest'anno. In questo specchietto si trova una nota, al n° 14: *per tanti arruolati con diritto all'assegno di primo corredo in lire 120 caduno...* I corpi man mano che ricevono le reclute devono registrare anche il numero, e non è che in ragione del numero diretto che ricevono, che consumano roba; per cui questo milione e 400 mila lire risulterà perfettamente risparmiato anche senza la rettificazione di calcoli fatta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Poco fa il signor ministro delle finanze presentò alla Camera un progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, sperando però che i bilanci sieno votati dai due rami del Parlamento entro questo mese. Stimo opportuno proporre alla Camera che questo progetto di legge sia inviato alla stessa Commissione che già due volte ha riferito sulla stessa materia.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta è approvata.

La seduta è levata alle ore 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione del progetto di legge per la cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni e fabbricati demaniali;

2° Svolgimento della proposta del deputato Corte per una inchiesta parlamentare sopra la convenzione relativa allo scavo della galleria Staletti;

3° Svolgimento della proposta del deputato Oliva per l'abrogazione dell'articolo 156 del Codice di commercio e del decreto 30 dicembre 1865;

4° Interrogazioni dei deputati Torrigiani e Breda al ministro delle finanze sopra la tassa di macinato;

5° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.